

GIUSEPPE ORLANDI, C.SS.R.

ANTONIO MARIA CHILETTI  
REVISORE DELLA BIOGRAFIA DI S. ALFONSO  
SCRITTA DA ANTONIO MARIA TANNOIA

1. – *Antonio Maria Tannoia biografo di s. Alfonso*; 2. – *Antonio Maria Chiletto revisore dell'opera di Antonio Maria Tannoia*; 3. – *Criteri editoriali di Chiletto*; 4. – *Valutazione della revisione di Chiletto*; 5. – *Una controversia dalle radici antiche*; 6. – *Il decreto pontificio del 2 luglio 1841 e le sue conseguenze*; 7. – *Una scarsa eco. Conclusione. Appendice: Indici di leggibilità dei testi di Tannoia e di Chiletto*.

Una decina d'anni fa tornò d'attualità la disputa sui criteri da adottare nel riproporre al pubblico i classici del passato. A darle il via fu la pubblicazione nel 1997 del *Canzoniere* del Petrarca (1304-1374), a cura di Marco Santagata<sup>1</sup>, con la successiva discesa in campo di Guglielmo Gorni, che accusò Santagata di essersi lasciato condizionare dall'«argomento democratico che nella modernizzazione sistematica della grafia dei classici vede un ser-

---

<sup>1</sup> F. PETRARCA, *Canzoniere*, Milano, Mondadori (Meridiani), 1996, curato e commentato da M. Santagata. Cfr G. BORGESE, *I classici? Riscriviamoli in lingua moderna. Come leggere i nostri testi antichi: un confronto tra filologi*, nel «Corriere della Sera» del 4 marzo 1997. Nel 2004 Santagata curò una nuova edizione mondadoriana del *Canzoniere*, aggiornata nella bibliografia e con una nuova breve prefazione. In occasione del VII Centenario della nascita del Petrarca – in attesa dell'edizione critica dell'*opera omnia*, tuttora mancante – si decise «di offrire ai lettori “dei testi leggibili, seri, accurati, ma non critici, cioè senza entrare nei dettagli di tutte le redazioni precedenti”. Dunque edizioni commentate e con le traduzioni in italiano dei testi latini, ma senza gli apparati di note in cui si indicano le diverse “lezioni” di una certa parola o di un certo verso presenti in altri manoscritti». F. ERBANI, *L'opera omnia un'impresa e tante polemiche*, ne «La Repubblica», del 2 gennaio 2004.

vizio reso al lettore d'oggiorno». Argomento a suo avviso insusistente, essendo ingiustificata la modifica di «scientia» in «scienza», di «exemplo» in «esempio», ecc. Gorni si chiedeva se si sentissero davvero disorientati i lettori attuali, «che imparano grafie e pronunce anglosassoni ben prima di leggere Dante, se la lingua dei classici, tanto diversa dalla loro, presenta alcune grafie non riducibili a quelle quotidiane». Franco Contini nella sua edizione del *Canzoniere* pubblicata nel 1949 aveva pur conservato «forme come dextero, facto, triumpho, ydioma, prezioso». Santagata replicò che «i lettori dei classici oggi sono molto più numerosi di ieri... si è formata una sorta di grande cetto medio culturale, parimenti lontana dall'indifferenza proletaria per il libro e dalla disinvoltata familiarità delle élites. Qui si apre lo spazio per una filologia moderna che voglia essere allo stesso tempo al servizio della scienza e della diffusione della cultura»<sup>2</sup>. Nella sua risposta<sup>3</sup>, Santagata tracciava una specie di decalogo di «come dovrebbe essere una collana di classici destinata a questo nuovo grande pubblico». Tra le regole indicate c'è la «leggibilità» e cioè la «modernizzazione non arbitraria, beninteso». Per quel pubblico di certo, «perdere un qualche latinismo o regionalismo non sarà determinante per l'interpretazione di un capolavoro»<sup>4</sup>.

Il dibattito venne ripreso nel 1998, in seguito alla comparsa, sempre ad opera di Marco Santagata, di un'edizione «in italiano moderno» delle *Canzoni* di Giacomo Leopardi<sup>5</sup>. Vi presero parte studiosi insigni, alcuni dei quali favorevoli all'iniziativa di Santagata (come Lorenzo Renzi<sup>6</sup>, ecc.), altri contrari (come Rosanna Bettarini<sup>7</sup>, Vittore Branca<sup>8</sup>, Cesare Garimberti<sup>9</sup>, Giulio Lepschy<sup>10</sup>,

<sup>2</sup> G. GORNI, *Classici: al servizio del testo. Come si pubblicano i classici*, ne «La Rivista dei Libri», a. 7, n. 3 (marzo 1997) 14-15.

<sup>3</sup> M. SANTAGATA, *Classici: al servizio del lettore*, ne «La Rivista dei Libri» a. 7, n. 3 (marzo 1997) 15-17.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 17.

<sup>5</sup> G. LEOPARDI, *Canzoni*, versione in prosa, note e postfazione di M. Santagata, Milano, Mondadori (Oscar Classici), 1998.

<sup>6</sup> L. RENZI, *Ma senza le traduzioni Petrarca e Machiavelli sarebbero incomprendibili*, in «Corriere della Sera» del 30 dicembre 1998, 33.

<sup>7</sup> R. BETTARINI, *Il problema si trova anche nel Tartaro*, ne «Il Sole-24 Ore» del 24 gennaio 1999, 29.

<sup>8</sup> V. BRANCA, *Questa cosa non s'ha da continuare. Tradurre e tradire. Sulla*

Pier Vincenzo Mengaldo<sup>11</sup>, Carlo Ossola<sup>12</sup> Francesco Sabatini<sup>13</sup>, ecc.). Una possibile via di uscita poteva essere quella suggerita da Gerardo Marotta, secondo il quale la «traduzione» o «trasposizione dei classici della letteratura italiana in un italiano corrente» era da considerarsi un'operazione corretta «solo in quanto corrisponda a una esigenza di "leggibilità" di testi del passato la cui comprensione risulti difficile ad un vasto pubblico, quello cioè sfornito degli strumenti culturali idonei ad accedervi direttamente (simili operazioni avvenivano anche in passato attraverso collane "popolari" nella quali i classici venivano compendiate o "trasposti" ad uso dei lettori più giovani di età o meno istruiti)»<sup>14</sup>.

---

versione in italiano corrente dei nostri classici. *Ibid.*

<sup>9</sup> C. GARIMBERTI, *Quello spazio tra beltà e bellezza*. *Ibid.*

<sup>10</sup> G. LEPSCHY, *Così gli originali saranno sostituiti*. *Ibid.*

<sup>11</sup> P.V. MENGALDO, *Classici. Le traduzioni pericolose*, in «Corriere della Sera» del 22 dicembre 1998, 33.

<sup>12</sup> C. OSSOLA, *La lingua dei poeti è diversa da quella della signora Cesira*, ne «Il Sole-24 Ore» del 24 gennaio 1999, 29.

<sup>13</sup> F. SABATINI, *Ma per Giotto non bastano le fotografie. A proposito delle traduzioni dei nostri classici: i pericolosi effetti didattici della modernizzazione linguistica*, in «Corriere della Sera» del 27 dicembre 1998, 29.

<sup>14</sup> G. MAROTTA, *L'intraducibilità dell'opera d'arte*, ne «L'Osservatore Romano» del 18-19 gennaio 1999, 9. La stessa pagina registra anche interventi di Giuseppe Banaviri (*Un taglio fra passato e presente*), Biagio Buonuomo (*L'indizio del fallimento di un'impostazione didattica*), Manlio Cancogni (*La poesia relegata in una specie di limbo*), Mario Gabriele Giordano (*La presunzione di tirar giù le Muse del Parnaso*), Fernando Salsano (*Che succederà alla «Divina Commedia»*) e Ferruccio Ulivi (*Provatevi a sostituire al «rimembrare» di «A Silvia» l'analogo «ricordare»*). Il 20 gennaio sul «Corriere della Sera» appariva, anonimo, il seguente trafiletto (*L'«Osservatore» contro Leopardi volgarizzato*): «È una "profanazione" tradurre i nostri classici della letteratura in italiano corrente per renderli più accessibili. Così si esprime "L'Osservatore Romano", che boccia il progetto realizzato dall'italianista dell'università di Pisa, Marco Santagata, della "traduzione" negli Oscar Mondadori di dieci canzoni di Giacomo Leopardi pubblicate nel 1824. Il giornale della Santa Sede teme che "per i profanatori il boccione più ghiotto" debba ancora arrivare, con l'operazione "infelicitissima" di toccare la "Divina Commedia"». A proposito degli interventi sul *Parlamento e Bilora* (Milano 2007) di Angelo Beolco detto il Ruzante, Sebastiano Grasso (*Busi traduce il Ruzante. Ricostruzione di una lingua*), ha invece scritto nel «Corriere della Sera» del 20 luglio 2007 che Aldo Busi «è riuscito a tradurre due fra i lavori più interessanti dell'autore patavino», la cui lettura degli origi-

## 1. – Antonio Maria Tannoia biografo di s. Alfonso

Dello stesso avviso dovettero essere anche quei Redentoristi che nel 1857 decisero di pubblicare un'edizione «corretta»<sup>15</sup> di un classico della loro storiografia: la biografia di s. Alfonso Maria de Liguori scritta dal p. Antonio Tannoia (1727-1808)<sup>16</sup>, che è stata definita «la narrazione più vivace, perché vissuta dall'interno, della Congregazione redentorista fino alla morte del Fondatore». Anche se non tutti la considerano un «capolavoro»<sup>17</sup>, al suo autore viene generalmente riconosciuto il merito della «formazione a una certa sensibilità storica di generazioni di Redentoristi, che da lui hanno imparato a conoscere la storia delle loro origini perché intimamente legata alla vita di Alfonso de Liguori»<sup>18</sup>.

---

nali risulta «di una noia mortale». E si domanda: «Traduzione, quella di Busi? Per modo di dire. Mediazione, piuttosto. [...] Così, per esempio, nella prima scena del *Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo* (reso con «Ciacola di Ruzante fresco fresco dala guerra») le sessanta righe del testo di Beolco diventano in Busi centosette. Insomma, quest'ultimo usa il testo del Ruzante come una sorta di canovaccio da commedia dell'arte per ricreare un'opera nuova».

<sup>15</sup> A.M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto di S. Alfonso Maria de Liguori, vescovo di S. Agata de' Goti e Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, Libri quattro...*, edizione riveduta e corretta dal P. Antonio Maria Chiletto della stessa Congregazione, Torino, per Giacinto Marietti Tipografo-Libraio, 1857 (d'ora in poi: CHILETTI); cfr. p. 61.

<sup>16</sup> A.M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.<sup>a</sup> Liguori, vescovo di S. Agata de' Goti e Fondatore della Congregazione de' Preti Missionarii del SS. Redentore*, 4 libri, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1798-1802 (d'ora in poi: TANNOIA); cfr. p. 60. Copia telematica in *Biblioteca alphoniana* (<http://www.intratext.com>) Per un primo sguardo sulla biografia di Tannoia, cfr. F. DUMORTIER, *Le Père Antoine-Marie Tannoia*, Paris 1902.

<sup>17</sup> Così la definisce O. GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore*, in *SHCSR* 9 (1961) 442. Cfr. anche TH. REY-MERMET, *Presentazione* all'edizione anastatica (Materdomini 1982) di TANNOIA, I, [1, 7].

<sup>18</sup> F. CHIOVARO, *Introduzione* ad AA.Vv., *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I, Roma 1993, 13. Fin dalla sua apparizione, la *Vita* non fu immune da critiche, specialmente da parte dei confratelli dello Stato Pontificio. Il p. Antonino Montecalvo, ad esempio, il 24 maggio 1803 scriveva da Frosinone all'autore, preannunciandogli la stesura di una confutazione del libro III da intitolare *Mendacia tannoiana*. Cfr. KUNTZ, *Commentaria*, XV, 83. Anche in seguito, non mancò chi nutrì dubbi circa l'oggettività di Tannoia («stomachosus vir»), e mise in guardia il lettore «ne Tannoianae narrationi omni-

Già prima del decesso di quest'ultimo, con ammirabile costanza e notevole intelligenza, per vari decenni Tannoia era andato raccogliendo documenti e testimonianze su quello che gli era subito apparso un uomo straordinario. Di particolare interesse le notizie attinte direttamente dai famigliari, specialmente dalla madre del Santo, che egli ancora chierico era andato a *intervistare* a Napoli<sup>19</sup>.

Alla morte di Alfonso, Tannoia si era messo all'opera per stenderne la biografia, utilizzando, oltre a quello copiosissimo già raccolto, il materiale che gli andavano fornendo vari testimoni da lui interpellati<sup>20</sup>. Agli inizi di ottobre del 1796 il primo tomo era terminato. L'autore desiderava darlo alle stampe al più presto<sup>21</sup>, ma per motivi inerenti alla causa di beatificazione allora in

---

moda in omnibus fides, quasi ipse historicus falli nescius fuisset, adhibeatur». *Ibid.*, 82.

<sup>19</sup> Lo si apprende dallo stesso TANNOIA (I, p. VII), che in proposito scrisse: «Cinquant'anni addietro, ancorché Chierico, ebbi premura abboccarmi con sua Madre. Così espiscai in un'ora di tempo non poche cose della fanciullezza e della gioventù. Altre notizie le rilevai da D. Ercole suo Fratello. Tre anni prima della morte di Monsignore strappai cosa di più dall'altro fratello D. Gaetano». Cfr GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore*, 440-442. Cfr REY-MERMET, *Presentazione*, [1].

<sup>20</sup> Non sempre le ricerche di Tannoia sortirono l'effetto desiderato. Sperò, per esempio, di trarre molte informazioni – specialmente sul periodo dell'episcopato di Alfonso – da fr. Alessio Pollio, che, non ancora Redentorista, aveva assistito il Santo in qualità di domestico, amanuense e infermiere. Ma varie circostanze gli impedirono di incontrarlo. Cfr la lettera del p. Mascia al p. Tannoia, Tropea 19 settembre 1795. KUNTZ, *Commentaria*, XIII, 419-420. A nome del rettore maggiore, il 4 settembre 1795 il p. G.M. Picone scriveva da Pagani al p. Tannoia, esortandolo a concludere la redazione della biografia. Se non gli era possibile far venire di persona presso di sé alcuni dei testimoni che meglio avevano conosciuto Alfonso, poteva interrogarli per lettera o recarsi lui da loro: «V. Riverenza dunque può scrivere qui i dubbi, che ne domanderemo fratello Francesco Antonio [Romito]. Può scriverli al P. Mascia, che ne domanderà fratello Alessio [Pollio]. Può andare in S. Agata, e domandarne altri. Può finalmente astenersi dal mettere nella Vita ciò che non ha appurato di certo». *Ibid.*, 417. Vi fu anche chi in occasione del processo di beatificazione rifiutò di deporre, per timore del giuramento al quale venivano sottoposti i testimoni. Come il p. Fabio De Bonopane, che aveva assistito ad un fatto prodigioso accaduto in occasione della morte del Santo. Cfr «Analecta» 10 (1931) 204-205.

<sup>21</sup> Tannoia all'avvocato Girolamo: Napoli, 8 ottobre 1796. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 42.

corso, si ritenne opportuno prendere tempo. Si temeva che il testo tannoiano contenesse elementi che in qualche modo potessero ostacolare l'iter della causa. Non tutti i confratelli condividevano l'opportunità di tale rinvio. Alcuni ritenevano la decisione di una prudenza prossima alla pavidità. Altri premevano perché l'opera vedesse la luce al più presto, per poter finalmente leggere il racconto delle gesta del Fondatore, di alcune delle quali erano stati loro stessi testimoni oculari. Alla fine, venne trovata una via di uscita<sup>22</sup> e l'opera del Tannoia poté vedere la luce. Anziché nei «due tomi» previsti, apparve in tre volumi<sup>23</sup>. Il primo (libri I e II) – del maggio 1799, anche se portava la data del 1798 – trattava della vita di Alfonso fino al 1762, anno della sua promozione all'episcopato; il secondo (libro III) – pubblicato nel 1800 – descriveva il suo governo della diocesi di Sant'Agata de' Goti (1762-1775); il terzo (libro IV) – pubblicato nel 1802 – descriveva la vita di Alfonso dopo l'episcopato (1775-1787). Era previsto un V libro – secondo il modello della *Vita* di s. Ignazio di Loyola di Daniello Bartoli – destinato ad illustrare di Alfonso «le particolari sue virtù, i suoi miracoli, ed il giudizio introdotto in Roma in ordine alla di lui Beatificazione». Tannoia lo aveva preannunziato<sup>24</sup>, senza avere il tempo di mantenere la promessa. Vi supplì il p. Celestino Berruti, con *Lo spirito di S. Alfonso Maria de Liguori* (Napoli 1857).

<sup>22</sup> Incaricato di verificare che il libro «non discordi, ma sia coerente a quanto in Roma si è scritto in difesa», il postulatore generale aveva dato parere positivo alla pubblicazione dell'opera. Blasucci a Tannoia: Eboli, 29 novembre 1796. Cfr *Ibid.*, 52. In ogni caso, a Tannoia l'11 novembre 1796 venne ordinato di sorvolare su alcuni punti «essenziali» della vita di Alfonso. «Il primo, quello concerne, non dico il Regolamento, ma la sola divisione delle case: questa non si deve neppure nominare a longe. Il secondo, le persecuzioni di Sarnelli e di Maffei». *Ibid.*, 45-46.

<sup>23</sup> L'8 ottobre 1796, Tannoia scriveva a Calmeta: «Mi trovo compilata la Vita del nostro venerabile Mgr Liguori, che anche contiene la storia della nostra Congregazione sino a' tempi suoi. Verrà in due tomi in quarto, ed appunto in questa settimana ci ho data l'ultima mano. Quest'opera è compilata da me, non come estratta dai processi, ma come coetaneo di Monsignore, benché quanto ci è nei processi tutto è rapportato nella medesima opera. Non mi sono servito dei soli processi, sì perché troppo ristretta sarebbe venuta, ed io aveva un materiale abbondante per la stesura della storia della Congregazione». *Ibid.*, 43.

<sup>24</sup> TANNIOIA, I, pp. IX-X.

I criteri storiografici di Tannoia sono stati illustrati da vari autori, ai quali si rimanda<sup>25</sup>. Basterà dire che se la sua opera ebbe degli indiscutibili pregi – primo fra tutti, quello di averci trasmesso un gran numero di episodi non registrati nei processi canonici<sup>26</sup> – non sfuggì al difetto di tanta agiografia del tempo, dato che si lasciò prendere la mano dalla stima e dall'affetto per il suo «eroe»<sup>27</sup>. Per tale motivo, ebbe cura di eliminare non solo ciò che in qualche modo poteva offuscarne la figura<sup>28</sup>, ma anche quello che non contribuiva positivamente a provarne l'eroicità delle virtù<sup>29</sup>. Per sua stessa ammissione, si era ispirato alla vita di s. Ignazio scritta da Bartoli<sup>30</sup> – cosa, del resto, evidente fin dal titolo – «che colle gesta del Santo non perdette di mira la Storia della Compagnia. In fatti le azioni di Monsignore tutte ri-

<sup>25</sup> Cfr REY-MERMET, *Presentazione*, [1-7].

<sup>26</sup> Cfr lettera di Tannoia a Calmeta: Napoli, 8 ottobre 1796. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 45.

<sup>27</sup> R. TELLERÍA (I, p. VIII) definisce l'opera di Tannoia «bien trabada, detallista, untuosa, animada de piedad filial y vestida de lenguaje llano y popular». Ma ritiene che, per valutarla adeguatamente, «es menester paragonarla con otros ejemplares de la hagiografía dieciochesca napolitana, orientados generalmente hacia lo extraordinario y prodigioso en sus héroes». *Ibid.* Cfr anche I. LÖW, *Fontes tannoiani*, in *SHCSR* 9 (1961) 370-372.

<sup>28</sup> Un giorno Alfonso aveva confidato al p. Pietro Volpicelli: «Io sono andato alle conversazioni, è vero, ma non ci ho fatto mai un malo pensiero, per grazia di Dio non tengo peccati d'impurità. Sono stato giovane, ma sempre puro». AGHR, *Collectio Tannoiana*, 01, 0589. Ma, avendogli ricordato ciò il p. Pavone l'8 luglio 1785, il Santo aveva detto: «Che dici? Ah, che io pure ho fatto la parte mia». Tannoia non utilizzò questa dichiarazione, benché costituisse una prova dell'umiltà di Alfonso. AGHR, *Collectio Tannoiana*, 01.

<sup>29</sup> Il p. Lorenzo Negri aveva fornito a Tannoia il seguente episodio riguardante il Santo: «Un chierico recitando con esso l'ufficio, non so perché fu sopraffatto dal riso, e non poteva contenerlo, né seguitare l'ufficio; pazientò un pezzo il P. D. Alfonso, e vedendo che il chierico non si rimetteva: "Via su, disse, ridiamo tutti e due". Realmente si mosse anch'esso a riso. Così il chierico si pose in serio». Tannoia pose sul foglio sul quale aveva annotato il racconto la seguente nota: «Questo fatto non sembra doversi riferire alla vita di un santo, perché cosa naturale, e nulla contiene di eroico». AGHR, 050601, CT/01, 0584.

<sup>30</sup> D. BARTOLI, *Della vita e dell'Istituto di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù libri cinque*, Roma 1650. Titolo analogo è quello di ISIDORO TOSCANO DI PAOLA, *Della vita, virtù, miracoli e dell'Istituto di S. Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine de' Minimi, libri cinque*, in Roma, nella Stamparia d'Ignatio de' Lazari, 1658.

guardano la Congregazione, e quello ch'è Storia della Congregazione, anche è vita di Monsignore. Mi sono diffuso molto più, perché non essendoci memoria registrata, se non registravasi da me, come più vecchio, non vi sarebbe stato, chi nella Congregazione avrebbe potuto individuarne il concepimento, la nascita, e la puerizia, e coll'adolescenza anche l'età in istato perfetto, in cui di presente la vediamo»<sup>31</sup>. Tannoia alterna a quello classicheggiante, postulato dalla gravità della materia trattata, lo stile popolare raccomandato da chi desiderava che il suo testo non andava modellato sugli scritti «di Bartolo o di altro celebre autore storico, ma che si doveva intendere e capire anche dalle femmine»<sup>32</sup>. Anche per ciò esso risulta costellato di dialettismi. Per i suoi innegabili pregi, l'opera del Tannoia divenne un punto di riferimento obbligato per tutti i biografi di Alfonso. Fu così che certi episodi da lui narrati furono per lungo tempo pacificamente ed acriticamente recepiti<sup>33</sup>.

A ragione, scrive il Tellería:

«Per narrare la vita dei Santi ogni secolo ha avuto le sue preferenze. Le nostre al giorno di oggi si polarizzano attorno alla verità, all'aspetto psicologico, alle inclinazioni e magari alle debolezze umane, a cui anche essi furono soggetti e dalle quali trionfarono con l'aiuto della divina grazia. Ci interessano quindi le circostanze ambientali dei luoghi e delle persone, tra le quali trascorsero gli anni della loro vita: quelli specialmente dell'adolescenza e della giovinezza, che nel loro cuore lasciarono un'impronta per i giorni futuri o segnarono un punto di partenza verso i fidi lidi di una vocazione superiore. Perciò ci rincresce di trovare nei primi decenni della vita di S. Alfonso angoli ancora non abbastanza illuminati con quella dovizia di circostanze, che

<sup>31</sup> TANNIOIA, I, p. IX.

<sup>32</sup> P. Pasquale Caprioli a Tannoia: Ciorani, 13 ottobre 1796. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 47. Nella stessa lettera si legge ancora: «Dopo uscita questa [edizione], se poi vogliono farne un'altra con stile eroico, critico, istorico e Bartolino, o Muratoriano, o Mazzocchiano, la facciano pure. Tanti hanno stampata la prima, e poi altri divoti o buoni scrittori n'hanno composta e stampata la seconda e la terza, siccome avvenne e fecero a S. Ignazio, S. Vincenzo de Paoli, S. Francesco di Sales, S. Filippo Neri, S. Teresa e mille altri». *Ibid.*

<sup>33</sup> Per esempio, quello del presunto fidanzamento di s. Alfonso, che resta privo di riscontri documentari. Cfr R. TELLERÍA, *S. Alfonso giovane: escursionista e fidanzato a Presenzano*, in «S. Alfonso» 33 (1962) 113-114.

appaghi il nostro desiderio di possederne tutti i dettagli locali e personali»<sup>34</sup>.

I molti meriti di Tannoia hanno fatto dimenticare gli altrettanto numerosi errori disseminati nella sua opera, in parte imputabili alla scarsa professionalità del tipografo<sup>35</sup>.

Precedentemente si è accennato all'edizione dell'opera del Tannoia del 1857. In realtà, le edizioni realizzate quell'anno furono due: una a Napoli, per conto dell'Ufficio dei Libri Ascetici e Predicabili, e una a Torino per i tipi dell'editore torinese Giacinto Marietti<sup>36</sup>. Ignoriamo quale delle due venne messa in cantiere per prima. Sappiamo invece che da vari anni i Redentoristi transalpini avevano preso in considerazione l'opportunità di una nuova edizione del testo tannoiano. Consapevoli che i limiti di esso – di carattere linguistico, ma non solo – ne consigliavano un'accurata revisione, si misero alla ricerca di chi potesse realizzarla. A tale scopo nel 1851 – probabilmente dietro segnalazione di Marietti – avevano contattato il p. Giuseppe Bayma (1816-1892), Gesuita piemontese<sup>37</sup>. Che accettò, ma – secondo quanto si disse – desistette ben presto di fronte alle difficoltà incontrate<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Cfr REY-MERMET, *Presentazione*, [3].

<sup>36</sup> Cfr N. TRANFAGLIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari 2007, 130, 217, 450. Cfr anche G. ORLANDI, *I criteri ecdotici di Giacinto Marietti in una lettera a Vincenzo Monti*, in *SHCSR* 52 (2004) 151-166.

<sup>37</sup> Cfr p. B. Queloz a p. M.A. Hugues a Wittem: Roma, 4 luglio 1851. AGHR, *Pr. Germ. Inf.*, X, 3/4.

<sup>38</sup> Cfr note 62, 84. Il 2 agosto 1852, Queloz scriveva a Hugues: «Le P. Jésuite avec qui vous avez pris des arrangements pour une nouvelle édition de Tannoja a décousu les exemplaires italiens et français que vous lui avez livrés pour ce travail. L'italien ne peut servir, il est tout gâté par les corrections, ratures, etc. L'exemplaire français pourrait être relié, ai-je le droit de le redemander? Comme il paraît par la lettre dans laquelle vous me disiez de prier ce Père Jésuite de lui redemander quand il n'en aurait plus besoin. Une nouvelle édition serait très utile mais il faudrait y insérer, au moins en forme de notes, bien des choses, p.e. vos découvertes à Nocera en 1849 et 1850 sur le Chapitre Général de 1764 cette lettre citée dans les *Elucidationes* mais dont Tannoja a omis les paroles essentielles. Ces additions ne peuvent être faites que par un Rédemptoriste qui est entré dans l'esprit de la vie du saint Fondateur et qui peut les mettre aux endroits opportuns de son histoire. Le P. Jésuite a l'intention de s'adresser à moi pour savoir si vous tenez aux arrangements pris avec lui. Que dois-je répondre? Je ne me rappelle plus bien ce que vous avez écrit au T.R.P.

Se fu questa la causa della rinuncia del Gesuita, non dovette essere l'unica. Infatti, egli – che negli annali della Compagnia di Gesù è menzionato come «buon stilista in latino ed italiano» – aveva probabilmente tutte le qualità necessarie a portare a termine l'opera. Trovandosi allora a Roma – a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù proclamata dal governo di Torino – in attesa di un impiego<sup>39</sup>, è comprensibile che in un primo momento egli avesse accolto di buon grado la proposta fattagli dai Redentoristi di rivedere il testo di Tannoia. Ma ben presto venne posto nell'impossibilità di realizzarla dalla nomina (15 ottobre 1852) a rettore del seminario di Bertinoro – e contemporaneamente a prefetto degli studi e a professore di filosofia – carica che esercitò fino al 1858<sup>40</sup>.

---

Dechamps durant son séjour ici. Vous pourriez vous entendre avec le R.me Vicaire Général [Rudolph von Smetana] pour laisser finir cette correction, ensuite l'édition finale. Si Marietti s'est chargé de l'imprimer à ses frais et engagé en vous en livrer un nombre d'exemplaires, il n'y aurait pas de risque. Mais avez-vous promis un dédommagement au P. Jésuite?». AGHR, *Pr. Germ. Inf.*, X, 3/31.

<sup>39</sup> Nel catalogo della Compagnia di Gesù del 1851, il p. Bayma figura nel Collegio Romano con la seguente nota: «Expectat destinationem». *Catalogus Provinciae Romanae Societatis Iesu ineunte anno MDCCCLI, Romae* [1851], 11. L'anno seguente gli vengono attribuite le seguenti qualifiche: «Expectat destinationem, Scriptor, Confessarius ad ianuam». *Catalogus... ineunte anno MDCCCLII, Romae* [1852], 6.

<sup>40</sup> Cfr A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese. Memorie storiche, V (La Provincia dispersa e ristabilita)*, Chieri 1920, 321-332, 451-453. Lo stesso autore (*ibid.*, 329) – a proposito della relazione sulla visita compiuta al seminario di Bertinoro, inviata il 16 maggio 1857 dal provinciale della provincia di Torino, p. Alessandro Ponza di San Martino, al generale p. Pieter Jan Beckx – scrive: «Quanto al P. Rettore, lo diceva di grande attività e di un'abilità rara per l'amministrazione economica, e che sapea farsi amare generalmente dagli esterni e più ancora dai seminaristi. Non lo trovava tuttavia troppo soddisfacente per i nostri, "a causa, diceva, delle sue maniere un po' ruvide, e perché poco mostra di sentire le loro necessità". Soggiungeva che il P. Bayma aveva scritto di se stesso: "Io non sono molto garbato ma mi sforzo di supplire a questo difetto con una franca cordialità"». Bayma fu in seguito a Stonyhurst (Inghilterra), dove insegnò per 11 anni la filosofia e le scienze agli studenti gesuiti. Nel 1869 venne trasferito in California, nella missione che vi aveva fondato la Provincia di Torino. Fu presidente del St. Ignatius College di San Francisco e successivamente professore del Sancta Clara College. Vi si distinse come matematico e fisico. Morì a Sancta Clara il 7 febbraio 1892. J.B. McGLOIN, *Bayma, Joseph*, in *Diccionario histórico de la Compañía de*

L'editore Marietti, che già nel 1851 si era dichiarato disposto a pubblicare a sue spese la *Vita* di Tannoia, intendeva porla a coronamento della sua nuova edizione delle opere di s. Alfonso<sup>41</sup>, «la quale, secondo il consueto di questo rispettabilissimo tipografo, nulla lascia a desiderare, sopra tutto per ciò che riguarda la parte migliore di un'edizione, che è l'esser corretta»<sup>42</sup>. Interpellati, i Redentoristi accolsero la sua richiesta di collaborazione, consapevoli dell'opportunità di diffondere la conoscenza di una biografia del Fondatore quasi del tutto sconosciuta fuori del Regno delle Due Sicilie<sup>43</sup>. Bisognava, dunque, cercare un sostituto del p. Bayma. Tale compito se lo assunse il p. Nicolas Mauron (1818-1893), eletto superiore generale – o, come allora si diceva, rettore maggiore – il 2 maggio 1855. Tra i problemi che egli si trovò ad affrontare vi era anche quello di una nuova biografia del Fondatore. I membri del capitolo generale celebrato a Roma nel 1855 ne avevano manifestato la necessità<sup>44</sup>, anche

---

Jesús, I, Roma-Madrid 2001, 375-376.

<sup>41</sup> Marietti aveva già pubblicato varie edizioni di opere di s. Alfonso: nel 1824-1827, in 70 volumi, divisi in tre classi: opere ascetiche, morali e dogmatiche; nel 1831-1833, in 58 volumi; nel 1845-1848, in 9 volumi. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 187-188; O. GREGORIO, *S. Alfonso in edizione critica*, in «S. Alfonso» 31 (1960) 50-52; CLIO, *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, IX, Milano 1991, 7547-7564; R. GIGLIO, *Bibliografia delle opere e delle edizioni di Alfonso*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento* (Atti del Convegno internazionale per il tricentenario della nascita del Santo, Napoli 20-23 ottobre 1996), a cura di P. Giannantonio, Firenze 1999, 333-352.

<sup>42</sup> Cfr CHILETTI, *Al lettore* (d'ora in poi: CHILETTI, *Prefazione*), p. VI.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> In attesa che venissero realizzate la revisione del testo tannoiano o la redazione di una nuova biografia del Fondatore, Hugues offrì un suo piccolo contributo. Infatti, nel registro delle *Consultationes* del Consiglio Generale conservato in AGHR si legge sotto il 26 dicembre 1856: «Petitio autem, ut P. Hugues editio brevis vitae S. Alphonsi permittatur, denegata fuit, cum jam aliae vitae existant et in momento prelo tradantur, et tales publicationes multa circumspectione indigeant». Hugues non desistette, riuscendo alla fine nel suo intento, come si apprende dal verbale della consulta del 18 febbraio 1857: «Deinde ad iteratas preces P. Hugues permissum est, ut breviliquium vitae S. Alphonsi jam semel impressum, nunc paucis amplificatum et notitiis brevissimis de vita Patris Hoffbauer et transplantatione Congregationis in Germaniam auctum reimprimere possit». Sulle biografie di s. Alfonso pubblicate in questo periodo, cfr O. WEISS, *Alfonso von Liguori und seine Biographien. Ein Heiliger zwi-*

se i Redentoristi Transalpini, ai quali Mauron apparteneva, avevano continuato ad apprezzare la biografia alfonsiana di Tannoia, utilizzandola, per esempio, in occasione della polemica sull'interpretazione del voto di povertà, di cui si parlerà in seguito<sup>45</sup>.

Il superiore generale cercò tra i confratelli un confratello che fosse in grado di realizzare la revisione del testo tannoiano, trovandolo alla fine del 1855 nella persona del p. Antonio Chiletto. Lo si apprende dalla lettera scritta da quest'ultimo a metà dicembre da Finale di Modena (oggi Finale Emilia) al p. Giuseppe Pigioli<sup>46</sup> – suo ex superiore, da poco trasferito a Roma in qualità di rettore della casa di S. Maria in Monterone, e suo tramite con i superiori maggiori – nella quale si legge:

«Per la correzione del Tannoja io sono nelle mani dei superiori, e se la buona volontà basta, non occorre altro. Ma non sapendo distintamente io che vi sia da fare non posso dire se sia un lavoro di cui possa ragionevolmente promettermi esito felice sì o no. Quando avrò veduto potrò dire più accertatamente il mio pensiero»<sup>47</sup>.

La decisione del p. Mauron di affidare la revisione del testo tannoiano al p. Chiletto era stata felice. Infatti, nonostante la giovane età, questi possedeva le qualità necessarie a condurre a termine tale compito.

Di lui ha tracciato un profilo biografico – benché appena abbozzato – il suo discepolo p. Ernesto Bresciani, che aveva con-

---

*schen hagiographischer Verklärung und historischer Wirklichkeit*, in *SHCSR* 36-37 (1988-1989) 151-284.

<sup>45</sup> Il 1° ottobre 1847, il p. Franz Kosmaček scriveva a Hugues che in Tannoia si potevano trovare argomenti contro la tesi rigorista di von Held. *AGHR, Pr.Germ.Inf.* X, 3/21. Lo stesso ripeteva in altra sua del 25 novembre. *Ibid.* Dal canto suo, von Held il 16 gennaio 1848, scrivendo a Hugues, citava abbondantemente Tannoia. *Ibid.*, 1. È in questo contesto che l'opera del Tannoia venne tradotta anche in altre lingue. Per esempio, in francese nel 1842 e in inglese nel 1848. *Ibid.*

<sup>46</sup> Giuseppe Pigioli dal 29 ottobre 1853 al 16 marzo 1854 fu superiore interino della casa di Montecchio, in sostituzione del p. Adam Mangold, divenuto superiore della vice provincia austriaca.

<sup>47</sup> Chiletto a Pigioli: Finale, 16 dicembre 1855. Archivio CSSR, Frosinone: «Carte P. Pigioli Giuseppe» (d'ora in poi: ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (A-C)», fasc. «Chiletto, Antonio Maria»).

vissuto con lui per più di cinque anni<sup>48</sup>. Nato a Pavullo, nell'allora Ducato di Modena, il 3 aprile 1826, a 13 anni Antonio (battesato, in realtà, con i nomi di Pietro Giovanni Antonio) Chiletti era stato accolto nella casa da poco aperta dai Redentoristi a Modena. Frequentò da esterno il Collegio dei Gesuiti, dimostrando una precoce, spiccata inclinazione allo studio<sup>49</sup>. Nel 1840, a 14 anni, fu inviato a Friburgo (Svizzera) per terminarvi il corso di retorica<sup>50</sup>. L'anno seguente si recò a Bischenberg (Alsazia) per l'anno di noviziato, terminato il quale il 1° novembre 1842 emise la professione religiosa (fu allora che assunse anche il nome di «Maria»)<sup>51</sup>. Tornò quindi a Friburgo, dove iniziò il corso

<sup>48</sup> Lo scritto di Bresciani, tuttora inedito, si conserva in AGHR, XLVIII, E. 1. Essendo privo di titolo, d'ora in poi verrà citato: BRESCIANI, *Vita del padre Antonio Chiletti*, I. Vi si legge tra l'altro: «Quanto a me, dichiaro sinceramente che sopra la terra (dopo i genitori che mi hanno dato la vita) non ebbi altra persona a cui fossi maggiormente obbligato. E vaglia il vero. A lui debbo la vocazione allo stato religioso, per avermi sempre trattato con amorosa benevolenza, e con gran carità e pazienza, specialmente nei sei mesi precedenti al mio ingresso nella Congregazione. A lui debbo la mia formazione spirituale e in parte scientifica, per essere stato mio maestro quand'era novizio, mio prefetto per più di 4 anni, e mio lettore di dogmatica e di storia; sempre poi il principale rifugio in tutti i miei bisogni». *Ibid.*, f. 1'. Al testo di Bresciani attinge Bartolomeo Veratti per il suo necrologio del «dotto ed eccellente religioso» Antonio Chiletti – del quale aveva «avuto non poche occasioni di conoscere ben da vicino» i molti meriti – posto in nota all'articolo su *Alcune lettere inedite del Tiraboschi*, in «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», S. II, fasc. XII, (1868) 89-90.

<sup>49</sup> Chiletti emise la professione il 31 ottobre 1842. BRESCIANI (*Vita del padre Antonio Chiletti*, I, f. 2) scrive: «Fin da giovanetto era tanto appassionato per lo studio, che di 13 anni, venuto nel nostro ospizio di Modena, vedevasi sempre applicato. Egli stesso mi narrò che la sera soleva studiare fino ad ora tarda, che (per non perdere il tempo nello spogliarsi e vestirsi) dormiva vestito, e che andando dall'ospizio alla scuola era tanto cogl'occhi sui libri, che più volte gli avvenne di urtare o contro le colonne dei portici o contro le persone che incontrava».

<sup>50</sup> Nella *Chronique de Fribourg* (conservata nell'Archivio della Provincia di Lyon-Paris), p. 136, si legge sotto il 26 luglio 1840: «P. Passerat adduxit felicissimae indolis magnaesque spei adolescentem italum, Antonium Chiletti, qui jam a tempore quodam apud nostros patres Modenae commoratus fuerat, Oeniponte adductum apud nos reliquit; qui interim studiis rhetorices vacaret».

<sup>51</sup> Nel registro degli *Actes de profession* (conservato nell'Archivio della Provincia di Lyon-Paris), p. 12, si legge: «Ego Petrus Ioannes Antonius Maria Chiletti, status mutinensis Ducatus, Padulio ortus, Novitius Congregationis SS.

filosofico<sup>52</sup>. Questa esperienza tra confratelli esteri – i 12 compagni di noviziato provenivano dalla Baviera, dalla Prussia e dalla Svizzera – doveva rivelarsi assai positiva. E non solo perché gli aveva consentito di apprendere il francese e soprattutto il tedesco, lingua che in seguito gli sarebbe stata di grande utilità<sup>53</sup>. Rientrato in Italia nel settembre del 1843, venne destinato alla casa di Finale<sup>54</sup> e nell'aprile del 1847 a quella di Montecchio<sup>55</sup>,

---

Redemptoris die trigesima prima octobris, octavae S. Raphaelis sacra, anno millesimo octingentesimo quadragesimo secundo, emisi sponte mea in hoc collegio Montis Episcopalis [=Bischenberg], inter manus multum R.P. Martini Schmitt, Rectoris, juxta nostram Regulam et nostrorum Privilegiorum tenorem, vota simplicia paupertatis, castitatis, obedientiae, cum voto et juramento ad mortem usque, in hac Congregatione perseverandi, praesente tota Communitate, ac specialiter RR.PP. Ludovico Schenkbecher et Francisco Antonio Schmitt, novitiorum magistro». In BRESCIANI (*Vita del padre Antonio Chiletto*, I, f. 11) si legge: «Quanto al suo noviziato [...], altro non so che quello che più volte ci disse egli stesso, aver cioè patito molto specialmente nell'inverno la fame e il freddo, perché sebbene il cibo fosse in sé abbondante, a lui giovanetto di 15 anni non bastava, e i novizi non avendo per la povertà della casa, neppure la zimarra, gli era impossibile il ripararsi dai rigori di quel clima».

<sup>52</sup> Chiletto giunse a Fribourg il 4 novembre 1842. Cfr *Chronique de Fribourg*, p. 146.

<sup>53</sup> Cfr J. Löw, *P. Rudolfus von Smetana biographus Sancti Clementis M. Hofbauer*, in *SHCSR* 7 (1959) 192.

<sup>54</sup> Nella *Chronique de Fribourg*, p. 148, si legge sotto il 10 settembre 1843: «Revocatus a Patribus Collegii Finariensis abiiit R.F. Chiletto, natione Italus. A Pl. R.P. Passerat vicario generali anno 1840 nobis adductus fuit hic felicissimi ingenii juvenis. Absolutis in Domo nostra studiis rhetorices, missus est in Montem Episcopalem, ibique peracto probationis anno emisit vota, reversusque Friburgum, studuit philosophiae». Chiletto il 15 novembre 1843 (AGHR, XXII, R, 11, p. 5) e il 21 maggio 1850 (AGHR, XXII, R, 11, p. 9) risulta membro della comunità di Finale. L'11 marzo 1854 (AGHR, XXII, R, 11, p. 11) vi figura consultore, ammonitore, ministro (econo)mo; il 12 agosto seguente, consultore, ammonitore, ministro e maestro dei novizi (AGHR XXII, R, 11, p. 11-12); il 13 settembre 1855, superiore, maestro dei novizi, prefetto dei chierici studenti, prefetto di chiesa, prefetto dell'accademia di morale, cronista. Allora la comunità era composta di dodici membri (cinque padri, tre studenti, due novizi coristi, un fratello professo e un fratello novizio (AGHR, XXII, R, 11, pp. 17-18). Il 9 febbraio 1856 (AGHR XXII, R, 11, pp. 19-20) il numero era cresciuto di due unità (cinque padri, quattro studenti, tre novizi coristi, un fratello professo e un fratello novizio).

<sup>55</sup> La casa di Montecchio venne fondata il 2 giugno 1843. L'apertura solenne ebbe luogo il 19 novembre 1843. Il 20 dicembre 1845 Chiletto figurava ancora nella casa di Finale (AGHR, XXII, R, 11, pp. 6-7), anche se in *Catalogo-*

dove completò la preparazione al sacerdozio. Soppressa la casa e dispersa la comunità nell'aprile del 1848, in occasione degli avvenimenti politico-militari di quell'anno, Chiletti si recò in famiglia, e successivamente nella casa di Modena, la quale – benché ufficialmente soppressa – continuava ad essere abitata dai Redentoristi. Fu così che il 24 dicembre 1848 poté essere ordinato sacerdote. Riaperta la casa di Finale nel maggio del 1850, dopo la soppressione alla quale anch'essa aveva dovuto sottostare, Chiletti vi venne destinato. Nel settembre del 1855, non ancora trentenne, ne fu nominato rettore. Data la scarsità di personale, a tale carica dovette aggiungere anche quelle di prefetto dei chierici e di maestro dei novizi<sup>56</sup>.

Dalle testimonianze pervenuteci, risulta che Chiletti – oltre che dotato intellettualmente – era fornito delle virtù proprie di un ottimo religioso. Tra queste la disponibilità al servizio della comunità, tanto che i superiori erano sempre sicuri di poter contare su di lui. Lo prova il fatto che «dall'età di 26 anni occupò sempre qualcuna delle cariche principali e d'ordinario più d'una contemporaneamente»<sup>57</sup>.

Il carattere mite e socievole non impediva a Chiletti, all'occorrenza, di dar prova della necessaria fermezza. Lo apprendiamo da Bresciani, che scrisse di lui:

---

*rum Congregationis Sanctissimi Redemptoris collectio in Collegiis Transalpinis ab anno 1820 usque ad annum 1848*, II, Ruraemundae 1884, 106, 132, è dato per membro della casa di Montecchio dal 1845 al 1848.

<sup>56</sup> Nel *Catalogus Congregationis Sanctissimi Redemptoris medio anno MDCCCLVI, Romae* [1856], 20, Chiletti appare con le seguenti qualifiche: «Rector, Magister Novitiorum et Lector philosophiae». La comunità era composta di cinque padri, quattro studenti, tre novizi e due fratelli laici. Nell'aprile del 1859, Chiletti venne trasferito a Montecchio, con le cariche di rettore e di prefetto degli studenti. Ma gli eventi della seconda Guerra d'Indipendenza condussero alla soppressione di quella casa, costringendo Chiletti e i chierici a trovare rifugio prima a Bussolengo, poi a Puchheim (Austria), dove rimase fino al novembre del 1861, allorché rientrò in Italia. Dovette ripartire per Puchheim nel settembre del 1866. Ammalato da tempo, il 2 febbraio 1867 venne colpito da ictus, che lo condusse a morte il 15 novembre seguente. ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Puchheim, *Hauschronik*, II, 20-21. Cfr anche LÖW, *P. Rudolfus von Smetana*, 191-192.

<sup>57</sup> BRESCIANI, *Vita del padre Antonio Chiletti*, I, f. 11.

«Il suo portamento era così dimesso e familiare, anche colle persone dell'infima plebe, che chi non conosceva, non avrebbe certamente sospettato esser egli uomo di tanto vaste cognizioni, e d'un ingegno così penetrante e superiore alla comune. Solamente gli uomini intelligenti, al primo conversar con lui, ammiravano la sua dottrina ed al medesimo prendevano affezione, vedendolo così moderato e riservato nel proporre la sua opinione, siccome era penetrante nel coglier di volo le altrui ragioni, ed impegnato ad apprezzarle. Più volte, parlando specialmente con Sacerdoti, ho inteso lodarlo altamente per la sua dottrina e amabile modestia, che assai gradevole rendevano la sua conversazione. Allorché il discorso cadeva sopra punti fondamentali di dottrina, con forza e chiarezza esponeva le ragioni che suffragavano la sua opinione; ma se accadeva di essere contraddetto con calore, in tal caso anziché accendere la disputa si rimetteva con bel modo all'altrui parere»<sup>58</sup>.

Benché membro di un Istituto votato all'annuncio esplicito della parola di Dio, Chiletto non era un predicatore di professione. Era stato distolto dal diventarlo dalle varie cariche affidategli:

«Quando però la necessità lo richiedeva, egli era sempre pronto e brevissimo spazio di tempo gli bastava per apparecchiarsi. Il suo personale, la voce, il modo di porgere non era molto gradevole, ma a questi difetti naturali suppliva la maniera tutta sua propria di trattare gli argomenti, maniera che a primo aspetto sembrava facilissima, sebbene in realtà pochi avrebbero saputo imitarlo; ed inoltre suppliva il suo zelo e fervore, che attingendo l'intelletto, moveva il cuore, Dove meglio riusciva era nella parte catechistica ed istruttiva»<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> *Ibid.*, f. 10.

<sup>59</sup> *Ibid.*, f. 2.

2. – *Antonio Maria Chiletti revisore dell'opera di Antonio Maria Tannoia*

Le circostanze in cui la revisione di Tannoia venne affidata a Chiletti sono narrate da Bresciani<sup>60</sup>:

«Il p. Generale volle stampare la vita [di s. Alfonso del p. Antonio Maria Tannoia]: un Gesuita avea cominciato l'impresa di correggerla, ma si spaventò dopo 2 o 3 cap. e cessò. P. Generale manda ordine a Chiletti di compire la correzione – mantenendo tutto quello che era possibile non solo sostanza ma espressione di Tannoia – sollecitandolo, e dispensava dagl'atti comuni. Scorre il libro e ben tosto comprende che il lavoro sarà lungo e noiosissimo, ciò non ostante alacramente l'intraprende, per amore al Santo all'Istituto all'ubbidienza. L'amore lo sostiene, l'anima per 6 mesi continui, nei quali dovè privarsi infine dei cari suoi studii, e fino delle ricreazione e del passeggio, e a chi lo eccitava a rallentare la fatica e sollevarsi rispondeva: "Come volete che faccia? Lo stampatore preme da una parte, la lettera del p. Generale è troppo chiara, mi ha dispensato dagl'atti comuni, io debbo dispensarmi dai sollievi". Quanto poi fosse difficile, noiosa questa correzione si comprende chiaramente dalla prefazione scritta da lui, dove dà ragione dell'operato. Affine di compire più presto l'opera, domandò aiuto [a] un padre e due sacerdoti suoi amici, ciascuno de' quali prese un quaderno, ma lo restituirono tal quale, dicendo che, se si fosse trattato di stendere di nuovo la materia, ben volontieri, ma la correzione era impossibile. Contemporaneamente tutto il tempo rimanente [oltre alla] meditazione mattutina, messa, scuola era impegnato alla correzione»<sup>61</sup>.

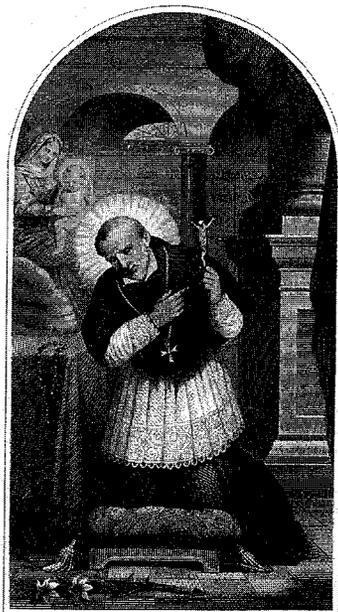
Verso la fine di gennaio del 1856 Chiletti si rivolgeva ancora a Piglioli:

«Mi son provato al lavoro. Non è lavoro che, a quanto mi pare, superi le mie forze, ma è un lavoro improbo, lungo, ed arduo più assai di quel che si pensa. Pertanto non mi meraviglia se il Padre Gesuita se ne è disfatto. La prego quindi di dire al Rev.mo che se io giungo a compire il lavoro dentro sei o otto mesi (sup-

<sup>60</sup> Bresciani raccolse anche notizie sulla revisione del testo tannoiano realizzata da Chiletti (*Vita del p. Tannoia*), attualmente conservate in AGHR, XLVIII, 4 (d'ora in poi: BRESCIANI, *Vita del padre Antonio Chiletti*, II).

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 1.





*S. Alfonso M. De Liguori*

Torino presso C. Marietti

DELLA VITA ED ISTITUTO  
DI  
**S. ALFONSO MARIA**  
**DE LIGUORI**

VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI  
E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

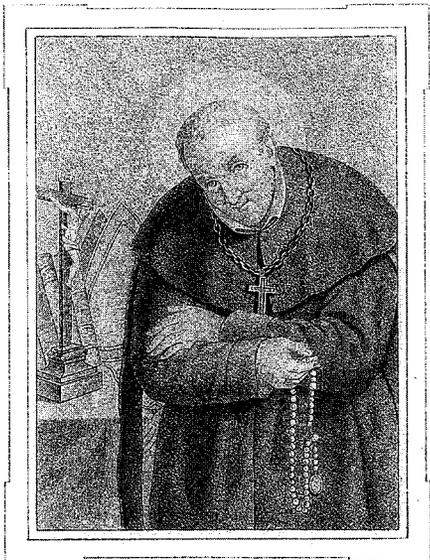
LIBRI QUATTRO  
**DEL P. ANTONIO MARIA TANNIOIA**

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE  
EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA  
**DAL P. ANTONIO MARIA CHILETTI**  
DELLA STESSA CONGREGAZIONE



TORINO  
**PER GIACINTO MARIETTI**  
TIPOGRAFO-LIBRAIO

1857



*Alfonso de Liguori della C. del S. Padre*

## VITA ED ISTITUTO

DI

## S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

FONDATORE, E RETTORE MAGGIORE  
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE,  
E POI VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI

*scilla*

DAL P. D. ANTONIO M.<sup>o</sup> TANNOIA

SACERDOTE DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

COLL'AGGIUNTA DEL QUINTO LIBRO CONTENENTE LE VIRTÙ  
DEL SANTO, DALL'AUTORE PROMESSO,  
E POI SUPPLITO, E COMPOSTO

DAL RR.<sup>mo</sup> P. D. CELESTINO BERRUTI

RETTORE MAGGIORE DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

LIBRI CINQUE

VOL. I.

**NAPOLI**

Uffizio de' libri ascetici e predicabili  
Strada Guantai nuovi  
Stufa S. Giorgio de' Genovesi n. 18, 4.<sup>o</sup> p.  
1857

Le copie senza questa firma sono stampate senza l'intesa di  
chi prendeva la cura di far ristampare quest'opera.

TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

## VITA ED ISTITUTO

DI

### S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

FONDATORE, E RETTORE MAGGIORE  
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE,  
E POI VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI

*scilla*

DAL P. D. ANTONIO M. <sup>o</sup> TANNOIA

SACERDOTE DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

COLL'AGGIUNTA DEL QUINTO LIBRO CONTENENTE LE VIRTÙ  
DEL SANTO, DALL'AUTORE PROMESSO,  
E POI SUPPLITO, E COMPOSTO

DAL RR. <sup>mo</sup> P. D. CELESTINO BERRUTI

RETTORE MAGGIORE DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

LIBRI CINQUE

VOL. V.

**NAPOLI**

Uffizio de' libri ascetici e predicabili  
Strada Guantai nuovi  
Stufa S. Giorgio de' Genovesi n. 18. 4.° p.°  
1857

posto che sia di due volumi) io avrò fatto il maximum che sperar si possa da me. E si persuada che il correggere una sola pagina sarà talora opera di una ora e più. Ora le pagine di questo primo volume sono 370. Adesso ella faccia i suoi conti»<sup>62</sup>.

Il tentativo di Chiletti di trovare dei collaboratori tra i pochi confratelli italiani di Finale riuscì vano, come si apprende da uno di loro, il p. Antonio Bernabei<sup>63</sup>, che il 19 febbraio scriveva a Pigioli:

«P. Rettore mi aveva pregato di collaborare alla correzione della Vita di S. Alfonso, presi un quaderno per compassione, e poi l'ho restituito tale e quale, non ho proprio tempo».

La lettera di Bernabei proseguiva:

«P. Rettore mi impone di notificarle: 1° Che le correzioni della Vita di S. Alfonso va avanti discretamente, al presente dorme un poco, perché egli si è chiuso ermeticamente per comporre le Prediche della Novena del Buon Consiglio<sup>64</sup>. Egli non ha potuto rifiutarsi; 2° Che non sono ancora arrivati li altri due tomi; 3° Che sarà ottima cosa che Marietti nel ritornare da Roma passi per Modena, e venga qui al Finale, oppure si fermi in Modena che ivi si sposterà P. Rettore per concertare della stampa, e così si potrebbe avanzare il viaggio a Torino. Quindi un preventivo avviso indicherà l'epoca della venuta a Modena del Marietti, e per ciò è incombenzata V.R.; 4° Che resti sicura V.R. e tutti che la Vita non verrà cambiata in nulla quanto alla sostanza, niente sarà tolto o aggiunto, ma sarà una vera correzione. Dovendosi fare una ristampa, è necessario farla veramente corretta. Se è pubblicata con errori, come mai si potrebbe stampare che è corretta? Ove sia necessario aggiungere qualche piccola circostanza [...], sarà fatta in margine, con un segno che indichi essere ag-

<sup>62</sup> Chiletti a Pigioli a Roma: Finale, 24 gennaio 1856. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR»; fasc. «Chiletti, Antonio Maria».

<sup>63</sup> Entrato in congregazione, già sacerdote, il 12 nov. 1851, Antonio Bernabei (1819-1873) emise i voti religiosi a Finale il 17 luglio 1852. Nel 1856 esercitava gli uffici di ministro, consultore e prefetto degli infermi. AGHR, XXII, 11, pp. 17-18. Secondo il *Catalogus Congregationis Sanctissimi Redemptoris medio anno MDCCCLVI*, 20, Bernabei era «Minister» e «Consultor».

<sup>64</sup> Dalla Cronaca della Casa di Finale apprendiamo che Chiletti partì – probabilmente per Modena – il 14 aprile 1856 (AGHR, XXII, R, 10, p. 290). La festa della Madonna del Buon Consiglio cadeva il 26 aprile.

giunta o correzione del correttore. Per es., il fatto tanto famoso di Foggia dal Tannoia è narrato solo per metà. Niente si dice dell'irradiazione del volto di S. Alfonso. Questa circostanza sarà messa in una nota. Insomma, tutto anderà fedelmente e scrupolosamente»<sup>65</sup>.

Agli inizi di marzo Chiletti aveva già concluso la revisione del primo volume di Tannoia. Nel frattempo nuovi impegni lo costrinsero a sospendere per almeno un mese il lavoro, come apprendiamo dalla sua lettera a Pigioli del 12 dello stesso mese:

«Io sono occupatissimo e la posta sta per partire. Io non ho altro da scriverle, che d'augurarle le buone feste pasquali, come al p. rettore di Caserta. Ho ricevuto i fascicoli della Civiltà Cattolica, dei quali però non so l'importo, e i due volumi del Tannoia. Ho sospeso il lavoro della Vita, perché devo preparare nove Discorsi per la novena del Buon Consiglio in S. Francesco a Modena [...]»<sup>66</sup>.

Fin dall'inizio del lavoro di revisione di Chiletti, Marietti appare in veste di editore, anche se il relativo accordo con i Redentoristi – non risulta che si trattasse di un vero e proprio contratto scritto – lo strinse solo alcuni mesi dopo, in occasione del suo viaggio a Roma. Lo si apprende dalla lettera da lui inviata a Mauron agli inizi di aprile:

«Mi fo premura di ringraziare V.P. Rev.ma della concessione fattami di stampare la Vita di S. Alfonso M. De' Liguori, scritta dal R.P. Tannoia, colle aggiunte e correzioni secondo la verbale intelligenza, convenuta jeri presso V.P. Rev.ma; assumendomi l'obbligo di dare in dono una copia ogni dieci, che ne stamperò, cioè l'undecima; sicché per la prima edizione stamperò 1000 copie per mio conto, e 100 per la Congregazione del SS. Redentore [...]»<sup>67</sup>.

Rientrando a Torino, Marietti era passato per Modena, dove il 21 aprile aveva incontrato Chiletti, venuto appositamente da Finale. Ne informava alcuni giorni dopo Pigioli, che durante il suo soggiorno romano lo aveva ospitato in S. Maria in Montorone:

<sup>65</sup> ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (A-C)», fasc. «Chiletti, Antonio Maria».

<sup>66</sup> Chiletti a Pigioli: Finale, 12 marzo 1856. *Ibid.*

<sup>67</sup> Marietti a Mauron: Roma, 4 aprile 1856. AGHR, XLIII, 9/i.

«Giunto finalmente in patria, mi fo premura di rinnovarle i miei cordiali ringraziamenti di tutte le gentilezze usatemi costì da V.S.Ill.ma e Rev.ma, e confermarle quanto ho promesso costì per la stampa della Vita di S. Alfonso.

«Il 21 corrente ebbi il piacere di godere la compagnia de' RR.PP. Chiletti e Pfab, ma con mio grandissimo rincrescimento non ho potuto avere l'originale della Vita, perché il R.P. Chiletti, carico di molti e gravi impegni, non ha potuto finora rivedere altro che il libro 1°, e mi disse, che non ha speranza di potermi dare l'opera intera prima del venturo Ognisanti.

«Se mai V.S. Ill.ma e Rev.ma potesse ottenere dal Rev.mo P. Generale, facendole i miei ossequi, che assegnasse al R.P. Chilette un temporaneo Coadjutore, o come Maestro de' Novizj, o come Predicatore, o come Superiore della Casa di Finale, sicché potesse occuparsi per qualche mese esclusivamente della Vita del nostro S. Alfonso, gliene sarei obligatissimo, perché bramerei veramente di publicarla il più presto possibile; ed anche perché il R.P. Chiletti, potendosi occupare con maggior tranquillità di questo lavoro, potrebbe riuscire con maggior vantaggio dell'opera e con minor sua fatica, che ha una sanità niente troppo disprezzabile<sup>68</sup>.

Come si vede, anche Marietti consigliava di assegnare a Chiletti un collaboratore, che lo sollevasse da parte del peso della gestione ordinaria della casa, consentendogli di dedicare più tempo alla revisione del testo tannoiano. Ad indurre l'editore torinese a sollecitarne la conclusione, contribuì certamente la notizia che a Napoli si stava per ridare alle stampe l'opera di Tannoia, con l'aggiunta di un quinto volume sullo «Spirito di s. Al-

---

<sup>68</sup> Marietti proseguiva con notizie di carattere familiare: «Mi raccomando sempre a V.S. Ill.ma e Rev.ma che voglia ricordarsi di me e della mia famiglia, particolarmente del mio Alfonsino che bramerei fosse prediletto dal nostro Sant'Alfonso, che ne ha bisogno assai, essendo di tanta vivacità che mi mette assai in timore per la sua riuscita. Ho veduto il suo R.do Sig. Fratello a Modena che mi onorò di varie commissioni, e spero che all'avvenire stringeremo importante relazione, di cui sarò obligato a V.S. Ill.ma e Rev.ma». Marietti a Pigioli: Torino («In via di Po sotto i portici della R. Università»), 26 aprile 1856. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenze di Laici uomini, (M-Z)», fasc. «Marietti». Quello menzionato da Marietti era il p. Adam Pfab, sul quale cfr J. Löw, *Curriculum vitae P. Adam Pfab (1821-1906)*, in SHCSR 10 (1962) 464-467.

fonso». Come si è detto precedentemente, quest'ultimo – dovuto alla penna del p. Celestino Berruti – colmava una lacuna della biografia del santo fondatore stesa da Tannoia, che aveva promesso un quinto volume della sua biografia, ma non aveva potuto realizzare il progetto<sup>69</sup>.

Marietti – che già lamentava una caduta delle vendite dei propri libri nel Regno delle Due Sicilie, dovuta a misure protezionistiche di quel governo – dovette temere che la sua edizione di Tannoia curata da Chiletti non avrebbe più trovato il previsto assorbimento. I Redentoristi di Roma non omisero di manifestargli la loro solidarietà, come apprendiamo dalla lettera del 23 agosto del p. Douglas a Pigioli:

«Il Rettore Maggiore prega V.R. di scrivere a Marietti in questo senso. Che ha molto dispiacere nel sentire quanto ha perduto, per motivo della proibizione nel Regno della di lui edizione di S. Alfonso. Che in quanto al 5° volume (ossia *Spirito di S. Alfonso*), ha piacere assai che sia stampato in Torino. Ma che [il] Sig. Marietti deve avvertire di dare, tanto negli avvisi quanto nel titolo dell'opera stessa, soltanto quel titolo al P. Berruti che veramente è suo, vale a dire "Rettore Maggiore delle Case del S.mo Redentore nel Regno delle Due Sicilie"; perché il titolo che prende nell'opera "Superiore Generale della Congregazione del S.mo Redentore" è contrario a' decreti della S. Sede ed al "Craccas"<sup>70</sup>, almanacco ufficiale di Roma; ove si legge "Superiore Generale e Rettore Maggiore della Congregazione del Santissimo Redentore, R.mo P. Nicola Mauron, residente in Roma"; e poi: "Rettore Maggiore delle Case del Regno delle Due Sicilie, R.mo P. Celestino Berruti, residente in Napoli". Poiché il libro in questione era stampato in Napoli (ove è Superiore il Berruti), il R.mo non riassume, ma se fosse costì stampato fuori del Regno farebbe subito un richiamo, non per motivo di vanagloria ma di dovere, essendo la carica una cosa di che non potrà egli disporre a suo arbitrio. È bene che Marietti sappia che tanti Liguorini in Savoia quanto in Lombardia e altrove fuori di Napoli, stanno sotto il Generale di Roma, e che il Superiore di Napoli è pura-

<sup>69</sup> Cfr nota 71; cfr anche pp. 62-63.

<sup>70</sup> Si trattava del *Diario di Roma*, detto comunemente *Craccas* (*Chracas*), che dal 1716 al 1894 pubblicò gli avvenimenti religiosi, politici e militari della città, e le notizie che ad essa pervenivano dall'Italia e dall'estero.

mente locale. Ringrazia assai Marietti per tanta generosità, e non mancherà di raccomandarlo a S. Alfonso. Subito che saranno finite le colonne che si dipingono, faremo fare per lui un disegno su fotografia dell'interno della chiesa. Il Rettore Maggiore mette a disposizione del Sig. Marietti e del suo amico le due nostre Case di Monterone e di Villa Caserta, e li prega di voler accettare l'ospitalità presso di noi durante il loro soggiorno in Roma [...]».

«P.S. Il R.mo mi dice di aggiungere che V.R. potrà scrivere a Marietti (oltre quel che è sopra) che un Padre nostro de' più capaci, e più atto a riuscire che P. Berruti, è attualmente occupato sopra un'opera simile a quella del Berruti, la quale sarà più compita. Se Marietti preferisce di aspettare potrà avere anche questa in italiano. Ma non è buono che parli della cosa, né che scriva su di ciò al P. Berruti»<sup>71</sup>.

Come si vede, la lettera di Douglas aveva anche un aspetto velatamente ricattatorio. Infatti, vi si scorge un invito a Marietti a ponderare bene le sue scelte di campo. Avvicinarsi a Berruti – attribuendogli anche il titolo di rettore maggiore – poteva forse fruttargli la riapertura del mercato librario del Regno delle Due Sicilie, ma a costo di precludersi la collaborazione dei Redentoristi nel resto d'Italia. Compresi quelli della Savoia, appartenente – anche se ancora per poco – al Regno di Sardegna.

A quanto pare, in settembre il lavoro di Chiletta era praticamente concluso. Benché non lo sappiamo con certezza, c'è da ritenere che – secondo quanto prescritto anche dalla regola – il suo testo, prima dell'invio a Torino, venisse sottoposto a Roma al controllo di revisori scelti dal p. Mauron. Lo si deduce dalla seguente lettera di Chiletta a Pigioli del giorno 14:

«Io ringrazio tanto il p. Generale della sua risposta: gli bacio la mano, e gli dica V.R. che lo squarcio cercato si trova nel libro III, cap. 49, pag. 259. Ivi si tratta del molinismo, e non già del molinosismo, come mi suggerisce il R.P. Paialich. Io, per non al-

<sup>71</sup> Douglas a Pigioli, a Monterone: 23 agosto 1856. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (D)», fasc. «Douglas P. Eduardo». Si noti che Douglas si era premurato di puntualizzare la posizione giuridica del p. Berruti, che godeva sì del titolo di «rettore maggiore», ma limitatamente al Regno delle Due Sicilie.

terar punto la parte del Blasucci, e nello stesso tempo, per non parere di adottar quella protesta, farei, dopo quelle parole "del molinismo e del lasso probabilismo", una piccola noterella concepita così: "(a) Il saggio lettore considerando le circostanze in cui si trovava il p. Blasucci, intenderà di leggieri dover la sua protesta per ciò che riguarda il molinismo prendersi in un senso molto ristretto, vale a dire doversi riferire unicamente al molinismo tale qual era appreso nella mente degli avversarii, non già al molinismo insegnato da tanti dottori cattolici, e non condannato in alcun modo dalla Chiesa". Seppure non piacesse quest'altra, in vece della precedente: "(a) Intendi il non retto molinismo, tale quale da molti falsamente si apprendeva sotto questo nome". Che se nemmeno questa piacesse, allora aspetto il tenore della medesima»<sup>72</sup>.

In realtà, Chiletti non inserì nel testo tannoiano una «piccola noterella», ma lo modificò così:

## TANNOIA

«Similmente in Palermo il Padre D. Pietro Blasucci anche rappresentò lo stesso in quella Suprema Giunta, e specialmente al Consultore Targianni. Protestossi seguitarsi da esso, e dai suoi la dottrina più sana, e più autorizzata dalla Chiesa, e dallo spirito del Vangelo, così in materie morali che dogmatiche. Si assicuri, di una volta per sempre, che del Molinismo, e del lasso probabilismo ne aborriamo fino il nome, riputandole capricciose invenzioni aliene dalla semplicità del Vangelo. Il nostro si-

## CHILETTI

«Similmente in Palermo il p. d. Pietro Blasucci si giustificò in quella suprema giunta, e specialmente al consultore Targianni. Protestò che tanto egli stesso, quanto i suoi seguivano la dottrina più sana e più autorizzata dalla chiesa e dallo spirito del vangelo, così nelle materie morali come nelle dommatiche. *Si assicuri*, così egli al Targianni, *una volta per sempre, che del molinismo e del lasso probabilismo ne aborriamo sino il nome, riputandole capricciose invenzioni aliene*

<sup>72</sup> Chiletti a Pigioli: Finale, 14 settembre 1856. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (A-C)», fasc. «Chiletti, Antonio Maria».

stema in materia letteraria è appunto il non isoposare appassionatamente verun sistema fabbricato dalla mente corta, e limitata di un uomo, per non rendere schiava volontaria la libertà della nostra ragione. Questi sono in succinto i sentimenti, che in materie dottrinali nutriamo nel cuore, e seguiamo in pratica; nè questa Città, e Diocesi, che professa una sana dottrina, ci ha rinfacciato finora, nel nostro lungo esercizio Apostolico, un solo sentimento non sano, e degno di censura»<sup>1</sup>.

*dalla semplicità del vangelo. Il nostro sistema in materia scientifica è appunto il non isoposare appassionatamente verun sistema fabbricato dalla mente corta e limitata di un uomo, affin di non rendere la libertà della nostra ragione schiava volontaria del capriccio altrui. Questi sono in succinto i sentimenti che in materie dottrinali nutriamo nel cuore e seguiamo in pratica; né questa città e diocesi che professano una sana dottrina ci ha rinfacciato sinora nel nostro lungo esercizio apostolico un solo sentimento poco sano o degno di censura»<sup>1</sup>.*

Che i superiori maggiori, sul momento, fossero soddisfatti del lavoro compiuto da Chiletto lo si apprende da una testimonianza indiretta: una lettera di Douglas a Pigioli – non data, ma probabilmente della prima metà di dicembre – nella quale si legge:

«Il P. Generale mi ha ordinato di scrivere due righe al P. Chiletto, in risposta alla di lui lettera, e di mandarla a V.R., affinché la spedisca al Finale. V.R. troverà la metà del foglio libera. Ho dimenticato nella mia al P. Chiletto di ringraziarlo, in nome del P. Generale, delle sue fatiche nella ristampa del Tannoja. Potrà farlo V.R. nella lettera sua»<sup>73</sup>.

Pigioli aveva puntualmente eseguito l'ordine impartitogli, dato che il 18 dicembre Chiletto scriveva al generale:

<sup>73</sup> Douglas a Pigioli: Roma, prima del 18 dicembre 1856. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (D)», fasc. «Douglas P. Eduardo».

«Eccomi di nuovo ai piedi di Vostra Paternità Reverendissima, in un con tutta la famiglia, per renderle il dolce tributo delle nostre più sincere felicitazioni, in occasione delle Sante Feste natalizie e del capo d'anno».

«Il M.R.P. Provinciale di Romagna mi ha confuso, ringraziandomi da parte di V.P. per la correzione della Vita di S. Alfonso. Ho fatto quel che ho potuto, per fare l'ubbidienza: come ci sia riuscito, io nol so. La Prefazione, concepita coi pensieri indicati mi da Lei, l'ho già fatta e spedita a Modena all'ottimo, giudizioso e dotto amico nostro, prof. Veratti<sup>74</sup>, dal quale, o dal p. Pfab, sarà rimessa al rev. p. Paialich. Questi è già da me pregato di presentarle a V.P., e di prenderne in caso di bisogno la difesa; giacché ho preveduto che in essa prefazione vi sarà forse qualche cosa, che potrà a prima vista parer meno congruo. Quanto al titolo, ho pregato il Sig. Marietti di concepirlo, come Ella desidera: *Edizione pubblicata per cura di un Sacerdote della medesima Congregazione*. E a questo proposito non soggiungo altro, se non che La prego a perdonarmi se non ho forse saputo soddisfare al suo desiderio; certo ché la buona volontà l'ho avuta [...]»<sup>75</sup>.

La lettera diretta al generale era acclusa a quella inviata lo stesso giorno a Pigioli, nella quale si legge:

«La Prefazione l'ho rimessa da correggere con ogni genere di pieni poteri al Dott. Veratti, il quale la spedirà quanto prima al p. Paialich. Questi la darà al rev.mo p. Generale per la revisione; e se la medesima passerà approvata, la spedisca senz'altro a Marietti, il quale ne è già prevenuto e l'aspetta. Se vi sarà a fare alcuna correzione, il p. Generale faccia quel che crede; ma gradirei di farla io stesso, se lo troveranno spediante. Ad ogni modo, io sono sempre contento. Ho già prevenuto il p. Paialich di alcune coserelle; e questo è il motivo, per cui ho scritto a Veratti di mandar la Prefazione a detto padre.

«La prego di spedire la qui acclusa epistola gratulatoria per le buone feste al p. Generale. Esso mi esternò il suo desiderio che io non mettessi in fronte dell'opera il mio nome, né io ci aveva mai pensato. Ora il sig. Giacinto Marietti, impaziente di annunciare la pubblicazione di questa vita, l'annunziò nel Catalogo

---

<sup>74</sup> Bartolomeo Veratti (1809-1889) era, tra l'altro, autore di una *Disamina della Lessicografia italiana proposta dal Sig. Gio. Gherardini*, Modena, Tipi Camerali, 1844.

<sup>75</sup> Chiletti a Mauron: Finale, 18 dicembre 1856. AGHR, XLVIII, 4.

delle opere da lui stampate, e senza alcuna mia saputa vi appose il mio nome: “*riveduta ed aumentata dal p. Chiletti, etc.*” Frattanto gli arrivò il titolo dell’opera da me mandatogli in ultimo luogo, e vedendo che io non vi aveva messo la parola “*aumentata*”, e che non vi aveva apposto il mio nome, mi scrisse tosto che scusassi, e che nella pubblicazione dell’opera stessa si sarebbe uniformato al titolo che gli aveva mandato io; ma che mi pregava di permettere che si apponesse il mio nome. Del che io non saprei trovare una ragione, e, adducendo anche il desiderio di esso p. Generale, scrissi a Marietti che se ne astenesse. Questo li dissi, affinché se mai fosse costà venuto il catalogo di Marietti, il rev.mo p. Generale non si avesse a male dell’av<ere op>erato diversamente dal suo desiderio. Vostra <Reverenza può, se> crede, gli può raccontare, come andò <la faccen>da. Marietti mi fece grandi elogi, mi <mandò> in dono la sua preziosa edizione dell<.....> approvate dalla S. Congregazione e le opere <omnia d>i s. Alfonso. Al momento non mi sovviene altro”<sup>76</sup>.

Il 7 gennaio 1857-Chiletti scriveva ancora a Pigioli:

«Ho piacere che sia passata la *Prefazione*. Poteva trattar meglio il Tannoia; ma se dissimulava io, non dissimuleranno i padri ++ alla Rivista della stampa<sup>77</sup>. In sostanza la vita del Tannoia è scritta male, e io posso dire non averne veduto delle peggiori. La mia correzione ha fatto un notevole miglioramento, ma è riuscita imperfetta assai, per la troppa sollecitudine. Quanti errori ci saranno, e specialmente negli anni! Ci avrebbe voluto comodo e libri, ecc. I più ovvii errori di cronologia li ho corretti, ma gli altri, che forse mi saranno sfuggiti, resteranno. Noi possiamo dissimulare e blandirci, ma i censori non dissimuleranno. Meglio è che mostriamo anche noi di conoscere dove è la magagna.

«Il mio nome non vedo che bene possa fare. Marietti mi scrisse pregandomi di permettere che si apponesse, ma gli risposi che io non vedeva che servisse ad altro che a farmi compatire, e che d’altronde il p. Generale per giusti motivi mi aveva pregato di non apporlo. Dopo ciò, V.R. e il rev.mo p. Generale faccian come

<sup>76</sup> Chiletti a Pigioli: Finale, 18 dicembre 1856. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR»; fasc. «Chiletti, Antonio Maria».

<sup>77</sup> Allusione ai Gesuiti della «Civiltà Cattolica». A volte, nella corrispondenza dei Redentoristi del tempo – per esempio quella di Adam Pfab – due (+ +) o tre crocette (+ + +) vengono utilizzate per indicare i Gesuiti.

gradisce loro: io non bramo altro che l'ubbidienza. Ella ne parli col Rev.mo, e scriva a Marietti ciò che bramerà il medesimo padre. Dica a Marietti che io ne ho incaricato Lei espressamente; altrimenti lo stampatore non si arrischierebbe di apporre il mio nome, essendo questo un diritto esclusivamente mio ed avendogli io risposto una volta di no. Come dico, faccia il Rev.mo ciò che meglio gli aggrada»<sup>78</sup>.

I mesi seguenti passarono nell'attesa che a Torino venisse realizzata la stampa del testo approntato da Chiletti<sup>79</sup>. Il lavoro dovette essere già concluso in giugno, dato che il giorno 5 Marietti scriveva a Pigioli:

«Finalmente ritorno a farmi sentire vivo, dirà V.S. Ill.ma e Rev.ma, dopo tanto tempo che non Le ho più scritto.[...]. Spero avrà ricevuto la copia del *Proprium... Congregationis SS. Redemptoris* spedite per la posta, ed una prova del ritratto di S. Alfonso che andrà colla Vita. Le piace?

«Scopo principale della presente è per significarle che fra 15 giorni la Vita scritta dal P. Tannoia sarà in pronto per la spedizione, onde prego V.S. Ill.ma e Rev.ma a voler interrogare il Rev.mo P. Generale, e dirmi se debba spedire le 100 copie dovute tutte a Roma ed in una sola spedizione, oppure in altre direzioni; e se intende prendere tutte le Vite di S. Alfonso od in parte surrogarle con volumi delle Opere, come Le avevo offerto di scegliere a piacimento, calcolando ogni volume delle Opere per una copia della Vita»<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR»; fasc. «Chiletti, Antonio Maria». Benché datata da «Finale 7 gennaio 1856», la lettera è in realtà del 7 gennaio 1857. Così risulta, non solo dal timbro postale, ma anche dal seguente poscritto in essa contenuto: «La missione di Renazzo *optime*: sono in quattro». Da altra fonte (AGHR, XX, R 6, n 12) apprendiamo che la missione di Renazzo – parrocchia dell'archidiocesi di Bologna – venne predicata dal 1° al 22 gennaio 1857, dai padri Bernabei, Montruccoli, Scarpieri e Zanoni. Cfr anche AGHR, XXII, R, 10, pp. 304-305.

<sup>79</sup> Il 23 aprile 1857, Chiletti scriveva a Pigioli: «Della Vita di s. Alfonso finora niuna nuova» ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (A-C)», fasc. «Chiletti, Antonio Maria».

<sup>80</sup> Marietti a Pigioli: Torino, 5 giugno 1857. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenze di Laici uomini, (M-Z)», fasc. «Marietti».

Un mese dopo, Marietti scriveva ancora a Pigioli:

«Nella corrente settimana partirà la spedizione per Modena al R.P. Pfab, da rimettere al R.P. Chiletti, delle 30 copie con altri articoli che il medesimo mi ordinò, e quella per Roma che V.S. Ill.ma e Rev.ma riceverà dai Sign. P. E. G.B. Sbordani con tutto quanto mi ordinò, più due copie Vita di S. Alfonso legate, una in legatura semplice, che pregola gradirla in segno di mia ossequiosa affezione, e l'altra legata in fino dorata sui fogli, che prego V.S. Ill.ma e Rev.ma di voler presentare, a mio nome ed in segno di mia venerazione, al Rev.mo P. Mauron Generale della Congregazione»<sup>81</sup>.

Alla metà del mese Marietti, informandolo dell'invio di una partita di libri, chiedeva a Pigioli «se l'edizione della Vita in contra[va] l'approvazione del Rev.mo P. Generale e de' suoi Confratelli»<sup>82</sup>.

Che inizialmente il giudizio dei Redentoristi di Roma sul lavoro compiuto da Chiletti fosse stato positivo lo si desume dalla lettera di Marietti a Pigioli del 19 agosto, in risposta alla sua del giorno 8:

«La ringrazio infinitamente della gentilezza con cui V.S. Ill.ma e Rev.ma si compiacque gradire l'esecuzione dell'edizione della Vita di S. Alfonso, che mi incoraggisce sempre più, e gliene sono obbligatissimo»<sup>83</sup>.

Non altrettanto soddisfatto dell'edizione torinese, dal punto di vista tipografico, era Chiletti, che scriveva a Pigioli: «Nella vita del Tannoia vi sono restati, per colpa del non avermi fatto rivedere gli stamponi, alcuni errori. Pazienza»<sup>84</sup>.

Altri particolari sull'argomento li forniva Bresciani, che scriveva:

«Compì [Chiletti] finalmente l'opera, la mandò immediatamente a Marietti. Avutane una copia stampata, ne percorre subito alcune carte e ad un padre, che andò a lui mentre leggeva, disse: "Bonum mihi quia humiliasti me, bisogna proprio che dica

<sup>81</sup> Marietti a Pigioli: Torino, 6 luglio 1857. *Ibid.*

<sup>82</sup> Marietti a Pigioli: Torino («Tipografia e Libreria di Giacinto Marietti, sotto i Portici della R. Università, e Via Goito N° 4»), 16 luglio 1857. *Ibid.*

<sup>83</sup> Marietti a Pigioli: Torino, 19 agosto 1857. *Ibid.*

<sup>84</sup> Chiletti a Pigioli: dopo il settembre 1857. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza CSSR (A-C)», fasc. «Chiletti, Antonio Maria».

così, credeva d'aver corretto tutto e vedete quante me ne sono scappate, ecc.”; e già in margine aveva notati i luoghi per una seconda edizione. Però soggiunse: “Per me sono contento, perché almeno l'ho resa intelligibile a tutti”<sup>85</sup>.

Esaurita l'edizione del 1857, Marietti provvide a farne una nuova, come si apprende dalla sua del 21 aprile 1860 a Pigioli, nella quale si legge:

«Scopo della presente è per dire a V.S. Ill.ma e Rev.ma che, avendo esaurito la prima edizione del Tannoia, Vita di S. Alfonso, ne feci un secondo tiraggio per cui, secondo la mia promessa di darne ogni 10 l'11<sup>a</sup> alla sua Venerata Congregazione, ora ne sarei debitore di 50 copie; le quali pregola a volermi dire se debbo spedirle in natura a Roma, oppure distribuirle altrimenti; oppure se vorrà in cambio altri volumi del Liguori opere, che mi farò un dovere di spedirglieli; se mai preferisce prendere 3 copie [del] Rohrbacher Storia e 5 altri volumi Liguori, potrà ugualmente farlo, con che si contenti de' volumi a misura che usciranno»<sup>86</sup>.

### 3. - Criteri editoriali di Chiletti

Non conosciamo esattamente i limiti, entro i quali a Chiletti era stato chiesto di realizzare la sua revisione del Tannoia. Da lui apprendiamo che, in un primo momento, gli era stato ordinato «di nulla aggiungere e di nulla levare» di sostanziale, venendo solo successivamente avvertito di non dover «con tanto rigore interpretare l'ordine ricevuto». Ignoriamo però che cosa ciò significasse in concreto. Non sappiamo se, inizialmente, Chiletti avrebbe dovuto limitarsi a sostituire solo qualche termine dialettale, o poteva tradurre in italiano corrente anche interi periodi, pur di salvare il senso del testo (evitando «qualsivoglia benchè menoma alterazione»); e se, successivamente, venne autorizzato anche a *migliorare* il testo, ponendolo in «italiano corrente», apportandovi le aggiunte e i tagli ritenuti opportuni, riassumendolo, ecc. Cosa che, evidentemente, non era immune da rischi. Il

<sup>85</sup> BRESCIANI, *Vita del padre Antonio Chiletti*, II, p. 2.

<sup>86</sup> Marietti a Pigioli: Torino, 24 aprile 1860. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenze di Laici uomini, (M-Z)», fasc. «Marietti».

seguinte esempio – oltre a quelli che verranno forniti in seguito – mostra come Chiletta interpretasse l'autorizzazione a rammodernare il testo tannoiano:

## TANNOIA

«L'Anno da Dio preordinato al nascimento felice di nostra Congregazione, fu l'anno 1732. Sedeva sul Vaticano Papa Clemente XII, e reggeva coll'Impero questo Regno di Napoli Carlo Augusto, Sesto di questo nome. Alfonso, ottenuta la benedizione dal Ven. P. Fiorillo, e dal P. D. Tommaso Pagano suo Direttore, cavalca alla peggio, l'ottavo giorno di novembre, un giumento da soma, e celandolo a' suoi parenti, ed a' suoi più cari amici, lascia Napoli, e portasi nella Città di Scala. Monsig. Santoro, che con ansia l'attendeva, lo accolse come un Angelo del Cielo, e benedisse Iddio, che tal giorno avea veduto. Tutta la Città di Scala fece plauso al suo arrivo, la Nobiltà, il Clero, ed il Popolo: nè di altro da pertutto si parlava, ma con estri di gioja, che de' nuovi Missionarj, della nascente Congregazione, del zelo di Alfonso, e del gran bene, che dappertutto operava. In quel giorno, che Alfonso lasciò Napoli, uopo è dire, che trionfò all'intutto della carne, e del sangue, anzi del Mondo intero. Giorno quanto glorioso a Dio, ed a se stesso, altrettanto funesto all'inferno, per

## CHILETTI

«L'anno da Dio preordinato al nascimento della congregazione del santissimo Redentore fu il 1732. Sedeva sulla cattedra di san Pietro papa Clemente XII, e reggeva coll'impero il regno di Napoli Carlo Augusto sesto di questo nome. Alfonso, ottenuta la benedizione dal venerabile p. Fiorilli e dal p. d. Tommaso Pagano suo direttore, cavalcando un giumento da soma, e di nascosto da' parenti e da' suoi più cari amici, lascia Napoli nell'ottavo giorno di novembre e portosi alla città di Scala. Monsignor Santoro, che con ansia l'attendeva, lo accolse come un angelo venuto dal cielo, e benedisse Iddio che a tal giorno l'avesse riservato. Tutta la città di Scala fece plauso al suo arrivo, la nobiltà, il clero ed il popolo: ed ognuno pieno di gioia parlava non d'altro, che de' nuovi missionari, della nascente congregazione, dello zelo di Alfonso e del bene che da per tutto operava. In quel giorno in cui Alfonso lasciò Napoli uopo è dire che trionfò affatto della carne e del sangue, anzi del mondo intero; e che quel giorno quanto fu glorioso a Dio e ad Alfonso medesimo, altrettanto funesto fu all'inferno per una

una vittoria così segnalata, e co-  
tanto combattuta»<sup>87</sup>.

guerra cotanto combattuta, e per  
una vittoria non meno segnalata  
che ne riportò»<sup>88</sup>.

Nella prefazione (*Al lettore*) alla sua revisione del testo tannoiano, Chiletti ne evidenziava pregi e difetti, riconoscendo anzitutto i meriti dell'autore: «Niuno meglio di lui fu istruito delle cose raccontate», sia per quanto riguarda la vita del Fondatore che la storia della Congregazione redentorista, nella quale venne accolto «giovanetto di solo diciott'anni»<sup>89</sup>. Formato alla scuola del Santo, con «animo attento, docile e fervoroso accoglieva con tale avidità gl'insegnamenti del suo maestro, e sì profondamente in sè li scolpiva, che a capo di molti anni pur di quelli si ricordava portandone talora le stesse parole»<sup>90</sup>. La «singolar virtù e dottrina meritarongli la piena confidenza del santo, che nei calamitosi tempi della divisione dello istituto a lui specialmente affidò i più spinosi ed importanti trattati»<sup>91</sup>. La vita di Tannoia «fu in massima parte impiegata nell'esercizio delle cariche principali dell'ordine, nel quale fu non breve tempo rettor locale, maestro de' novizi per ventiquattro anni, e finalmente consultor generale». Egli, in contatto con Alfonso per ben 40 anni, «fu spettatore del suo beato passaggio da questa terra al cielo, vide i prodigi, onde la destra del Signore lo glorificò in vita e dopo morte ed ebbe la consolazione di vederne incominciata e inoltrata rapidamente la causa»<sup>92</sup>. Oltre che testimone privilegiato, Tannoia fu anche un testimone assolutamente attendibile, come attesta la sua «ben nota probità [...] e la confidenza onde il santo fondatore costantemente l'onorò»<sup>93</sup>. Di Tannoia si può dire che «quanto fu sollecito nel riferire tutto ciò che sapeva, altrettanto fu lontano dall'asserire ciò che non conosceva»<sup>94</sup>. Ne consegue che la sua opera «alla sincerità della narrazione unisce una mirabile copia

<sup>87</sup> TANNIOIA, II, 81.

<sup>88</sup> CHILETTI, 61.

<sup>89</sup> CHILETTI, *Prefazione*, p. III. Cfr note 106-107.

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> *Ibid.*, pp. III-IV.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. IV.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> *Ibid.*

di fatti e di circostanze talora minutissime, e quella che indi risulta naturalezza, evidenza, vivacità, grazia, spontaneità, veraci bellezze di qualsivoglia racconto, e sorgenti intime del diletto, che da quello si ritrae»<sup>95</sup>. Insomma, bisognava riconoscere «che la storia del Tannoia, quanto ad autorità, a copia di fatti, ad evidenza, vita, forza e colorito della narrazione, porti su quante fino al presente comparirono, il primo vanto»<sup>96</sup>.

Con ciò Chiletto non intendeva «liberar l'autore da ogni taccia, o d'intemperanza quanto al numero, o di mancanza di scernimento quanto alla natura dei fatti, cui racconta»<sup>97</sup>. Ed aggiungeva:

«Per dir tutto in poche parole, io credo, non andar lungi dal vero chi asserisca, trovarsi nella storia del Tannoia una stucchevole ripetizione di racconti o identici o quasi identici, una soverchia prolissità nella esposizione, una eccessiva accumulazione di circostanze affatto inutili, un continuo citar di persone con ripetuta indicazione di nome, cognome, patria, impieghi ed altro, uno stile disadorno, una dicitura negletta, una maniera di esprimersi che lascia talora il lettore dubbioso e incerto sul vero senso dell'autore, e un ordine, forse infelicemente divisato, ma certo poco fedelmente seguito. Ai quali difetti propri dell'autore vuolsi aggiungere la poderosa ed ampia falange degli errori di stampa d'ogni genere disposti alcune volte con tal maestria da contendere ostinatamente a chi legge l'intelligenza del testo, e da sgagliardire qualsivoglia temerario che si mettesse a quell'impresa. E se taluno giudicherà di qualche biasimo degno il Tannoia, anche per essersi mostrato forse soverchio nel lodare le opere di zelo fatte dai membri della sua congregazione, io non mi farò a difenderlo pertinacemente. Dopo di che io credo aver parlato assai schiettamente, e aver detto quanto basti a liberare presso ogni giudizioso lettore i promotori di questa edizione dalla taccia di preoccupati o troppo ardenti ammiratori»<sup>98</sup>.

Insomma, Chiletto intendeva concedere a Tannoia sia la «lode per lo molto che vi ha di pregevole nell'opera sua», sia il

---

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. VI.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. IV.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. VI-VII.

«compatimento per le macchie, onde quella è cosparsa»<sup>99</sup>. Gli riconosceva l'innegabile merito di aver provveduto «egli solo a raccogliere le disperse innumerevoli memorie di quasi un intero secolo, e a svolgere la sterminata matassa delle medesime, cavando l'ordine dal seno di quel caos, distribuendo le parti, e assegnando a ciascuna cosa il suo luogo, e ciò distratto da continue cure, tormentato incessantemente da fieri dolori di capo, oppresso dal peso della decrepità, sollecitato dalla brama di pur dare alla luce il suo parto prima che questa venisse a lui meno»<sup>100</sup>. In tali circostanze, non meravigliava che gli fossero sfuggite «molte ripetizioni, prolissità ed altrettali mancanze, mentre non ebbe agio di correggere il suo dettato, aggiungendo o risecando ciò che gli sarebbe caduto in acconcio, anzi nè pure di rivederlo»<sup>101</sup>. Inoltre, continuava Chiletti, «qualunque ne sia stata la cagione, ei dà chiaro a conoscere, non essersi gran fatto curato di stile e di lingua, nè aver desiderato la gloria di terso ed elegante scrittore, ma avere inteso unicamente a registrare con ogni fedeltà le memorie del suo diletto santo, e a scrivere in maniera che tutti potessero agevolmente intendere le cose ch'ei racconta, e cavarne copioso frutto»<sup>102</sup>.

Quanto alla taccia di «soverchio ammiratore e lodatore delle cose della congregazione», andavano fatte «due brevissime osservazioni a favor del Tannoia». La prima riguardava il suo intento di narrare, con quella di s. Alfonso, anche la storia della sua Congregazione, «imitando in ciò l'autorevole esempio del Bartoli, del Ribadeneira, e d'altri chiarissimi autori». La seconda osservazione si riferiva al fatto che, entrato giovanissimo nell'Istituto, aveva conosciuto «quei grandi uomini, che in compagnia di Alfonso avevan operato cose meravigliose per la gloria di Dio»<sup>103</sup>.

Chiletti dichiarava di non avere intrapreso la revisione del testo tannoiano di propria iniziativa, ma per ordine superiore (dietro «espresso comandamento di chi tanto poteva su di me»):

---

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> *Ibid.*

«Questi avendomi con sua lettera ordinato di nulla aggiungere e di nulla levare, fu a me cagione di procedere in questa correzione con tale scrupolosità, da recarmi a coscienza qualsivoglia benchè menoma alterazione. E sebbene in processo di tempo mi fu fatto sapere, non volersi con tanto rigore interpretare l'ordine ricevuto; pure, essendo allora la correzione avanzata fin oltre la metà, non ebbi più agio di cambiar maniera di correggere, ma solo mi valse di quella dichiarazione a proseguire con alquanto più di libertà il rimanente del lavoro»<sup>104</sup>.

Ciò detto, Chiletto passava ad illustrare i criteri sui quali aveva basato il suo lavoro:

«Alle molte voci oscure e viete d'ordinario ho cercato di sostituirne altre buone, usate, e a tutti note; e agli idiotismi propri della provincia, nella quale dimorava l'autore, ho sostituito frasi e modi di dire nulla abborrenti dal comun linguaggio. Ho dato opera a tor di mezzo le anfibologie, o vogliam dire, oscurità e dubbiezze di senso, di cui sparso è tutto quel dettato; a correggere i moltissimi errori di stampa, che vi s'incontrano, specialmente per ciò che riguarda ortografia e retta interpretazione; e finalmente a dare a ciaschedun costruito la vera sua forma, e ad emendare l'inesattezza della espressione, la qual fatica, a vero dire, è tale, quale certo altri di leggieri non avviserà»<sup>105</sup>.

In che cosa consistesse il lavoro di *ripulitura* di Chiletto si può comprendere dal confronto dei seguenti brani:

TANNOIA

*A chi legge*

«Accade talvolta, ed è disgrazia degli Eroi, che benchè ricchi essi sieno di gesta gloriose, perchè incontrati si veggono in Scrittori, o infacondi di natura, o perchè non curanti, rilevate non si veggono le loro azioni: così è anche disgrazia degli Scrittori, che benchè impegnati essi siano a voler metter in pro-

CHILETTI

*A chi legge*

«Siccome accade talvolta per disavventura agli eroi, che benchè ricchi essi sieno di geste gloriose, pure perchè si avvennero a scrittori, o poco facondi, o poco diligenti rimangono in gran parte sconosciuti ignorandosi molte loro azioni: così è anche talora disgrazia degli scrittori, che benchè essi diano

<sup>104</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. IX.

spetto le gesta di un soggetto, degno in se per esser immortalato colla penna, anche, perchè l'ammasso delle di lui memorie non fu curato, sconfidati si veggono, se sepolto si è nell'obblio il nobile materiale, che di quello si aveva. Nell'uno, e nell'altro infortunio è Monsignor de' Liguori. Questo Eroe de' nostri tempi, esemplare, come è noto, degli Uomini Apostolici, specchio de' Vescovi, e de' Prelati, non comparirà sulle carte quello ch'è, e che da tutti si spera, si perchè è toccato a me tesser la storia di sua vita: sì perchè mancano i manipoli di sua messe, ancorchè ricca sia stata, e sommamente ubertosa»<sup>106</sup>.

ogni opera a mettere in luminoso aspetto le geste di taluno degno di essere immortalato, pure non han modo di cavar dall'obblio, ove giacevan sepolte, quelle memorie che alla storia loro avrebbon somministrato ampio argomento. L'uno e l'altro è intervenuto nello scriversi questa vita di monsignor Alfonso Maria de' Liguori. Questo eroe de' nostri tempi, esemplare, come è noto, degli uomini apostolici, specchio de' vescovi e de' prelati, non comparirà sulle carte per quello ch'egli è, e che tutti speran di trovarlo, sì perchè è toccato a me tesser la storia di sua vita, sì perchè smarrironsi molte memorie di una vita così bella e tutta piena di luminosi esempi di virtù»<sup>107</sup>.

Per sua stessa ammissione, Chiletti, pressato dalla fretta, aveva espunto «alcune cose, che pur non meritavano riprensione», mantenendone invece altre «degne di biasimo»<sup>108</sup>. Aggiungeva di avere introdotto nel testo «alcun altro lieve cangiamento» – «indicato e giustificato a suo luogo in qualche breve nota a piè di pagina»<sup>109</sup> – e qualche modifica in «materie di onestà»:

«Ne' capitoli X, LVI e LVII del terzo libro, e nel XXXIII del quarto, trattanti di materie di onestà, ho creduto far cosa non ingrata a qualsivoglia leggitor, accennando con termini più generali certe cose, che per avventura a qualcheduno avrebbero potuto parere troppo chiaramente dall'autore indicate, anzi due o tre racconti passando onninamente sotto silenzio»<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> TANNOIA, I, p. V.

<sup>107</sup> CHILETTI, I.

<sup>108</sup> CHILETTI, *Prefazione*, p. IX.

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. IX.

<sup>110</sup> *Ibid.* Per limitarci al capitolo LVII, libro III, 293, di TANNOIA, CHILETTI

In realtà, il numero dei brani eliminati era ben maggiore. I sei che vengono qui riproposti permettono al lettore di farsi un'idea dei motivi che avevano indotto Chiletto a sopprimerli.

Il primo brano espunto era il seguente:

«Inutili anche furono altri tentativi col Chierico, anzi diede in maggiori eccessi. Dolendosi con qualche risentimento l'afflitta madre della donna che godevasi, per lo scandalo che risultava ad altre due sue figlie, l'ebbe a male il Chierico. Una notte, e fu a' 4 di Agosto, in atto che quella, tra due sue figlie, e due figliuoli dormiva in un medesimo letto, il Chierico, tirando una scoppiettata in faccia alla porta di casa, l'uccise, e ferì uno de' figliuoli.

«Disperato vedevasi il caso di queste due anime, tutte e due perdute. Il Canonico era temuto per la prepotenza, ed il Chierico per la bravura»<sup>111</sup>.

Il secondo brano espunto era il seguente:

«Cosa più particolare vi fu in Arpaja. Era gran tempo che un Religioso, con pubblico scandalo, illaqueato vedevasi con una giovinetta. Alfonso, non sperandone emenda, avendolo processato, lo bandì dalla Diocesi. Destinato questi da propri Superiori nel Convento di Montesarchio, occecato qual'era, portavasi notte tempo in Arpaja per ossequiare la sua druda. Fattone inteso Monsignore, fè arrestarlo, in casa della medesima, dai birri del Principe della Riccia, e trasportarlo nelle Carceri di S. Agata. Lungo tempo tennelo nelle forze; e non curandolo il proprio

---

(pp. 497-498) non ne modificò soltanto il titolo originario da «Condotta di Alfonso coi Religiosi discoli, e sua fortezza coi medesimi», in «Rigore e fermezza di Alfonso coi religiosi degeneri dalla santità della loro professione», ma anche frasi come le seguenti, evidentemente da lui ritenute disdicevoli: «Entrando in Diocesi troppo male, come dissi, la passarono i discoli. Non vi fu Casa Religiosa, ove o colle buone, o colle brutte non avesse fatto l'espurgo»; «Oscurava il decoro di una illustre Religione, giunto egli in S. Agata, un rispettabile Sacerdote, ma discolo, e sfacciato»; «Avendo odorato uno attacco in persona di un Cellarario con una donna, chiamatosi l'Abbate, fe sentirli, che il Monaco non stava bene in Diocesi»; «Pervenutogli all'orecchio, che un Religioso teneva scandalosa pratica con una donna, volendosi far carico di ragioni, volle che il suo Vicario segretamente da persone probe se ne informasse»; «Un'altro Religioso tenevalo in amarezza, così per la propria scostumatezza, che per lo scandalo degl'altri», ecc. Cfr G. ORLANDI, *S. Alfonso vescovo e i Religiosi*, in *SHCSR* 47 (1999) 243-278.

<sup>111</sup> TANNIOIA, III, 41.

Monistero, egli somministravali il vitto. Avendolo così maturato, lo bandì di nuovo, ne vide più, per finchè vi residette Alfonso, la Diocesi di S. Agata. Anche l'amasia venne arrestata, e ristretta nelle Carceri del Principe. Volendo Alfonso guadagnarla a Gesù Cristo, cosa non omise per mezzo del Parroco, e di altri Sacerdoti per farli conoscere il suo stato, e dove andava a finire. Ravveduta la meschina, ed essendo costante nel santo proposito, Monsignore nel 1767, che fu in Napoli, non mancò situarla, come altrove dirò, nel Ritiro detto di S. Rafaele»<sup>112</sup>.

Il terzo brano espunto era il seguente:

«Il medesimo Signor Brigante, così mi scrisse da Francavilla. Avendo saputo, che un Sacerdote di Real Valle frequentava le bettole, mi diede le più forti premure per ridurlo al dovere, e qualora le ammonizioni non fossero giovate, avessi passato a cercarlo con rimmetterlo al suo Vicario»<sup>113</sup>.

Il quarto brano espunto era il seguente:

«Troppo inquieto vedevasi per un'altro Regolare. Lo scandalo era pubblico, e non vedevasi principio di emenda. "Questo benedetto Convento, così scrisse al Provinciale, sin dal mio primo arrivo in questa Diocesi, mi ha inquietato anima e corpo. Io non ho accettato il Vescovado per dannarmi, e per veder gli altri perduti. Se V. P. non ci dà riparo, io, con vostro disgusto ricorrerò al Re, e dal Re mi sarà fatta quella giustizia, che da voi mi si nega." Restò sbalordito per quel biglietto il Provinciale; e più di questo non vi volle per vedersi il Religioso sotto altro Cielo»<sup>114</sup>.

Il quinto brano espunto era il seguente:

«Non è che solo aveva di mira Alfonso l'impurità nei Regolari. Qualunque vizio, che offuscar poteva il decoro dell'abito eragli in orrore. Stimava a delitto vedersi un Religioso nei cellaj, o divertirsi a giuochi non leciti, maggiormente se in piazza. Anche di questi non è piccolo il numero, che processò, e bandì dalla sua Diocesi»<sup>115</sup>.

---

<sup>112</sup> *Ibid.*, 43-44.

<sup>113</sup> *Ibid.*, 287.

<sup>114</sup> *Ibid.*, 295.

<sup>115</sup> *Ibid.*, 297.

Il sesto brano espunto era il seguente:

«Un giorno levandolo di letto il Fratello Francescantonio, ed osservando le unghie de' piedi estremamente avanzate, fermò il piede per volercele tagliare. Monsignore sentendosi tocco, con ispavento si rannicchia. Dicendogli il Fratello che tagliar voleva le unghie, egli con enfasi, *va*, gli disse, *e tagliale ai cani*. Calando un giorno, dovendo fare li suoi bisogni, scorgette il Fratello Francescantonio lo scroto estremamente gonfio. Volendolo osservare, non fu possibile. Per indursi, dovette venire il Medico. Questi ne fe caso; ma Monsignore, per non farsi osservare, sosteneva che pativane da un pezzo. Cedette, premuto dal comando. Con orrore il Medico temette di cancrena. Essendosegli ordinati gli emollienti per intromettersi le viscere, Monsignore quello che poteva applicarsi da se, non permetteva se gli applicasse dal Fratello»<sup>116</sup>.

Molto più numerosi i brani in qualche modo ritoccati da Chiletto, o come lui preferiva dire, espressi «con termini più generali». Il seguente brano era stato così da lui rielaborato:

TANNOIA<sup>117</sup>

«Di varj delitti essendo stato caricato da persona rivale presso il Re, e presso la Curia, un Sacerdote di Mojano, specialmente per l'attacco con una donna; vedendosi a mal partito, entrato in se, si umilia con Monsignore, confessa, e promette emenda. Fu così appagato di sua confessione, che non solo non fece più procedere la Curia, ma prese a petto suo anche scagionarlo presso del Re. Non contento di questo, volendo il fuoco totalmente smorzato, chiamatosi il contraddittore, (uo-

CHILETTI<sup>118</sup>

«Un certo sacerdote di Moiano essendo stato accusato da un suo rivale di vari delitti presso il re e presso la curia, e specialmente di un'amicizia indegna, vedendosi a mal partito, entra in se stesso, si umilia davanti a monsignore, confessa la sua colpa, e promette di emendarsi. Alfonso restò così appagato di questa confessione, che non solo non fece più procedere la curia, ma prese a petto anche di scagionarlo presso del re. E non contento di ciò, volendo spegnere totalmente il fuoco chiamò a

<sup>116</sup> *Ibid.*, IV, 174.

<sup>117</sup> *Ibid.*, III, 291-292.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 495-496.

mo fatto apposta per superare impegni), tanto si adoprò, che volle vederli riappacificati. Fu costante il Prete nell'emenda, e costante Monsignore in guardarlo di buon'occhio.

«Tra i tanti, che ci sarebbero di questi fatti, non voglio omettere uno, che è troppo singolare. Pervertito un Gentiluomo Sacerdote da una Gentildonna, fu tale la strettezza, che lo scandalo era già trapelato nel vicinato. Monsignore avendone avuta notizia, ed avendo chiamato il Prete la seconda, e la terza volta, con disprezzo non ci diede retta. Vedendo così, ordinò le diligenze al suo Vicario, e disse al Segretario, che venendo il tale, non si facesse entrare da lui, e che rimesso si fosse al Vicario. Essendosi penetrato dal Prete, che nella Curia si procedeva contro di lui (era questo Persona di riguardo) e mal soffrendo vedersi posto sulle carte, postosi in carrozza, tutto fuoco corre da Monsignore. Essendosi negata l'entrata, tempestava nell'anticamera. Era Monsignore già stroppio, e faceva sul letto la meditazione. Sentendo del romore, chiama il Segretario, raccomandando, non sapendo cosa fosse, un poco di silenzio, e col Segretario entrò anche il Prete. Monsignore in vederlo, disse, che avesse fatto Capo dal Vicario; ma quello, buttandosi ginocchioni avanti al letto, non conosco disse il Vicario Rubini,

sè l'accusatore (uomo nato alle contese), e tanto si adoperò, che gli venne fatto di calmarlo. Il prete fu costante nell'emenda, e costante pur monsignore in guardarlo di buon'occhio.

«Di cotali fatti ve ne sarebbero ben molti che io tralascio per brevità; ma uno non voglio omettere che è assai singolare. Un sacerdote di condizione alquanto elevata fomentava un'amicizia che era cagione di scandalo a tutto il vicinato. Monsignore avendone avuta notizia, chiamò il prete la seconda e la terza volta; ma questi non se ne curò nè gli diede retta. Ciò vedendo Alfonso, ordinò le dovute indagini al vicario; e disse al segretario che venendo quel prete non l'introducesse già da esso Alfonso, ma lo rimettesse al vicario. Avendo penetrato il prete che dalla curia si procedeva contro di lui, montò subito in carrozza, e corse da monsignore. Vedendogli negato l'ingresso menava rumore nell'anticamera. Monsignore che infermo sul suo letto, stava facendo la meditazione, sentendo del romore, chiama il segretario per raccomandargli un po' di silenzio. Col segretario entrò anche il prete, cui Alfonso com'ebbe veduto, gli disse che facesse capo al vicario. Ma il prete buttandosi ginocchioni avanti al letto: *Non conosco, disse, il vicario, ma conosco monsignor Liguori per mio padre.* Queste parole l'intenerirono. *Ma,*

ma conosco Monsignor Liguori per mio Padre. Queste parole l'intenerirono. "Ma figlio mio, li disse, vi ho chiamato, e non essendo venuto, mi sono veduto in obbligo darvi in braccio alla Curia: già sapete lo scandalo che date." Confuso proruppe in pianto. E' vero, disse, sono otto mesi, che ci tratto: ho fatto male, e lo confesso, tre volte ci sono caduto, e più volte sarei cascato, se più volte avessi avuto il comodo. Questa è la mia Confessione: fatene di me quello, che volete. "Giacchè lo conoscete, disse Monsignore, e mi avete detto la verità, la penitenza datevela voi medesimo." Questa tanta umanità finì di confondere il Prete, e singhiozzando rispose: mi eleggo S. Angelo a Cupolo per mia stanza, e quando Iddio mi farà conoscere avermi perdonato, allora ne partirò. Vedendolo Monsignore compunto, si fe portare il processo, e lacerandolo in pezzi, disse: "Figlio mio, siccome io lacerò questo processo, così spero voglia Iddio lacerarlo in Cielo." Ritrovandosi presente il M. Caputo, il Parroco D. Francesco Ferrara, e 'l Sacerdote D. Clemente Crisci, tutti e tre non finivano ammirare una carità così eccessiva. Si portò il Prete in S. Angelo: vi stiede un mese; e con consolazione di Alfonso, fu ancora di somma edificazione nel suo Paese».

*figlio mio, gli disse, vi ho chiamato, e voi non siete venuto; e perciò mi sono veduto in obbligo di darvi in braccio alla curia. Già sapete lo scandalo che date. Quegli confuso proruppe in pianto. E' vero, rispose, quanto dite; sono otto mesi che tratto con lei: ho fatto male, e lo confesso: tre volte sono caduto, e più volte ancora sarei caduto, se più volte avessi avuto il comodo. Questa è la mia confessione: fate di me quello che volete. Giacchè lo conoscete, ripigliò monsignore, e mi avete detto la verità, la penitenza ingiungetevela voi medesimo. Questa tanta umanità finì di confondere il prete, il quale singhiozzando rispose: Mi eleggo la casa di s. Angelo a Cupolo per mia stanza, e quando Iddio mi farà conoscere di avermi perdonato, allora ne partirò. Vedendolo monsignore sinceramente compunto, si fe portare il processo, e laceratolo in pezzi, disse: Figlio mio, siccome io lacerò questo processo, così spero voglia Iddio lacerarlo in cielo. Ritrovavansi presenti a quell'atto il p. m. Caputo, il parroco d. Francesco Ferrara e 'l sacerdote d. Clemente Crisci, i quali restarono altamente edificati così della umiliazione del prete, come della carità eccessiva del vescovo. Il prete si portò in s. Angelo, ove stette per un mese; e poscia ritornò nel suo paese tutto diverso da quel di prima».*

La conclusione del capitolo 56 del Libro III venne totalmente riscritta da Chiletti:

## TANNOIA

«Un Gentiluomo in Maddaloni avendo inteso Monsignore gravemente infermo, e certo della morte: "S. Agata, disse, ha molto che perdere, se muore Monsignor Liguori". Quei Preti, che sembravano tanti sbandati, chi non vede a quale regolarità col suo zelo li abbia ridotti»<sup>119</sup>.

## CHILETTI

«Moltissimi disordini furono affatto sradicati, molti scemati notabilmente di numero, fiori l'ecclesiastica disciplina, e quegli stessi che prima parevan perduti, vivevano una vita regolare e lontana da quanto potesse adombrare il decoro del loro carattere»<sup>120</sup>.

A prevenire eventuali critiche, Chiletti dichiarava «che non già vizio di negligenza, ma parte la poca mia perizia, parte la mancanza del tempo e dell'agio necessario, furon la cagione del non aver io condotto a perfezione questo lavoro»<sup>121</sup>. Infatti, «il tempo e la quiete, necessari elementi d'ogni lavoro alquanto compiuto, tanto a me mancarono, che nè potei pur rivedere quella pagina, su cui una volta era corsa la penna, nè trascriverla seguita, sì che potesse leggersi speditamente; ma dovei contentarmi di scriver le correzioni in tanti fogli aggiunti al margine di cadauna pagina coi rispondenti richiami ad ogni linea, e così, quali mi uscivano la prima volta le correzioni, tali consegnarle alla stampa»<sup>122</sup>. Ometteva anche di dire che la fretta con la quale aveva dovuto operare era dovuta alle sollecitazioni dell'editore.

Chiletti aveva anche posto al termine del testo tannoiano delle *Brevi notizie aggiunte d'altra mano sulla beatificazione e canonizzazione di S. Alfonso Maria de' Liguori*<sup>123</sup>.

Concludendo la sua prefazione, invitava il lettore a prendere in mano il volume da lui curato solo «per quel fine, per cui deesi leggere cotal sorta di libri, cercando in esso non già subli-

<sup>119</sup> *Ibid.*, 293.

<sup>120</sup> CHILETTI, 497.

<sup>121</sup> CHILETTI, *Prefazione*, p. IX.

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> CHILETTI, 781-790.

mità di stile, sceltrezza di voci, armonia di periodi, eleganza di lingua, ma bensì chiarezza, semplicità, veracità, esempi atti a istruirvi nella scienza de' santi, e a muovervi al bene. Io ve l'offro quale uscì dalle mani del suo autore, e oso affermare, che, qualora in esso cerchiate il vostro spirituale profitto, certo troverete a dovizia di che soddisfare alle vostre brame, qualunque sia lo stato e la condizione in cui Iddio vi ha collocato»<sup>124</sup>.

#### 4. – Valutazione della revisione di Chiletti

Anche se – riconoscendone egli stesso i limiti – Chiletti prevedeva che il suo lavoro non sarebbe stato immune da critiche, non poteva immaginare la bufera che avrebbe provocato. Bresciani scrive che, un po' di tempo dopo<sup>125</sup> l'invio a Roma della «nuova stampa [...] una sera il p. Chiletti chiama un padre suo confidente. Questi lo trova con una lettera in mano e tremante e subito dice: «Voi sapete il mio modo di pensare, ecco che son caduto in un grave errore correggendo la vita di S. Alfonso; il padre Generale me lo notifica con l'espressioni di gran dolore da parte sua per le conseguenze; vuol da me una dichiarazione, la farò subito stasera e domani la spedirò; spero che il p. Generale si persuaderà che è stato uno sbaglio materiale. In quanto a me ripeto: *Bonum mihi quia humiliasti me*. È la prima cosa che mi comanda il generale e lo disgusto in un punto così delicato ed essenziale per la Congregazione. In quanto alla coscienza sono quieto perché è stata una svista, ma sento grandemente la pena del dispiacere recato ai Superiori». Mandò subito la dichiarazione, ecc., e ricevette lettera consolante dal R.mo tranquillizzante, ecc.»<sup>126</sup>.

In realtà, il 2 febbraio 1858 il generale indirizzava a Chiletti una lettera, nella quale ricordava che, assegnandogli il compito di curare una nuova edizione della biografia di s. Alfonso scritta da Tannoia, gli aveva ordinato «ut nihil quoad essentiam immutes nec quidpiam ex propriis addas, sed solummodo styli

<sup>124</sup> CHILETTI, *Prefazione*, p. X.

<sup>125</sup> In un primo tempo Bresciani aveva scritto: «Passano alcuni mesi», parole successivamente corrette così: «[Passa] circa un mese». BRESCIANI, *Vita del padre Antonio Chiletti*, II, p. 2.

<sup>126</sup> *Ibid.*

emendationi incumbas»<sup>127</sup>. Era così sicuro che i suoi ordini sarebbero stati puntualmente eseguiti, che inviando alle varie province copie del volume, aveva dichiarato che la nuova edizione era stata realizzata dietro suo incarico. «At vero» – continuava il generale – «in ingentem meum stuporem postea reperi, te duos textus ad observantiam paupertatis spectantes immutasse, imo hos textus omnino expungere et in adnotationes relegare ausum esse».

Il primo testo era contenuto nel Libro II, capitolo 58, e riguardava l'insegnamento del Fondatore circa i destinatari del frutto dei beni dei quali i confratelli continuavano a godere la proprietà. In Tannoia si leggeva che doveva andare «a beneficio delle proprie case» o famiglie; mentre Chiletti aveva scritto che doveva essere posto «in mano de' Superiori che ne disporranno a beneficio della Congregazione». Per meglio chiarire la cosa, il generale aveva inserito nella sua lettera i due brani affiancati:

*Textus P. Tannoia*

«Benchè sia padrone ogni soggetto de' suoi beni patrimoniali, egli bensì proibì a tutti, che dell'usufrutto di quelli far non si potesse verun uso da chiunque di essi, a sua propria disposizione, e che lasciato si fosse a beneficio delle proprie case»<sup>128</sup>.

*Textus P. Chiletti*

«Benché sia padrone ogni soggetto de' suoi beni patrimoniali, pure egli comandò, che niuno dell'usufrutto di quelli far possa alcuna arbitraria disposizione, ma che ciascuno deva lasciarlo in mano de' Superiori che ne disporranno a beneficio della Congregazione»<sup>129</sup>.

Insomma, Chiletti aveva equivocato sul significato del termine «casa», «non considerando vocem propria casa communiter, saltem in Statu Pontificio et in Regno Neapolitano, significationem propriae familiae seu domus paternae habere». A rendere più cauto Chiletti avrebbe dovuto contribuire – oltre ai tanti esempi contenuti nell'opera tannoiana e nell'epistolario alfonsiano – l'interpretazione autentica del voto di povertà dei Redentoristi, recentemente emanata dalla Santa Sede. Infatti, il decreto pontificio del 2 giugno 1852 dichiarava «Congregatos non teneri

<sup>127</sup> N. MAURON, *Litterae circulares*, Romae 1896, 23-26.

<sup>128</sup> TANNOIA, II, 340.

<sup>129</sup> CHILETTI, 251.

omnes redditus suos Congregationi relinquere, nec ulla dubitatio aut disceptatio de hac re amplius existit»<sup>130</sup>.

Il secondo testo incriminato era contenuto nel Libro II, capitolo 14. Anche in questo caso, il generale inserì nella sua lettera i due brani affiancati:

*Textus P. Tannoia*

«Si stabilì rispetto alla Povertà, che ognuno ritenendo la proprietà de' beni, rinunciar dovesse all'uso de' frutti, e lasciar questi, o in mano de' Parenti, o volendo, e quelli non fossero bisognosi, si dovessero, senza aversene verun dominio, esibire ai rispettivi Superiori»<sup>131</sup>.

*Textus P. Chiletti*

«Si stabilì rispetto alla povertà, che ognuno ritenendo la proprietà dei beni, rinunciar dovesse all'uso dei frutti, e lasciar questi, o in mano de' parenti, o qualora ciò far non si volesse dal Congregato, e d'altronde i parenti non fosser poveri, lasciar si dovessero a disposizione dei rispettivi Superiori, senza ritenerne il Congregato in verun modo l'amministrazione»<sup>132</sup>.

Mauron rilevava una contraddizione, nell'interpretazione data da Chiletti delle parole di Tannoia. Era impossibile «lasciar» la rendita dei loro beni «a disposizione dei rispettivi Superiori, senza ritenerne il Congregato in verun modo l'amministrazione», dal momento che egli aveva già rinunciato al godimento di essa in favore dei congiunti: «Superioribus non posset exhibere (*esibire*), quia eorum proprietas ad conjunctos spectaret. Similiter nunquam alicui Subjecto liberum esset, quoscunque fructus in manibus conjunctorum relinquere, quia omnes fructus aut alioquin jure proprio ad conjunctos spectarent aut non in suis, sed in manibus Superiorum essent, et ad bona Congregationi propria spectarent»<sup>133</sup>.

<sup>130</sup> MAURON, *Litterae circulares*, 23-25.

<sup>131</sup> TANNIOIA, II, 134.

<sup>132</sup> CHILETTI, 98.

<sup>133</sup> MAURON, *Litterae circulares*, 26.

Pur non volendo entrare nel merito della questione, il generale dichiarava che a lui premeva soltanto ribadire la necessaria fedeltà «qua quilibet auctor tractandus est. Qua ratione certum est, tuas interpretationes arbitrarias et falsas esse, quippe quod P. Tannoia illum sensum, quem tu ipsi supponis, non intenderit, nec intendere potuerit». Anche se talora il senso di Tannoia poteva sembrare dubbio od oscuro, Chiletti non avrebbe dovuto sentirsi autorizzato «ipsum pro libitu corrigere textumque suum expungere, quia non de novo libro componendo, sed de antiquo auctore fideliter denuo in lucem edendo sermo erat». Insomma, Mauron notava una discrepanza tra il comportamento di Chiletti e quanto da lui dichiarato nella prefazione della sua edizione del Tannoia: «La qual cosa, se per una parte nocque a questa edizione, impedendo che ella fosse corretta perfettamente; per l'altra le recò giovamento, facendo che ella fosse tanto più sicuramente fedele e sincera, quanto più angusto era il confine prescritto alla verga censoria»<sup>134</sup>. Il generale concludeva la sua lettera con queste parole: «Ideoque, ne culpa in me recedat, hisce tibi injungo, ut Declarationi subscribas, qua confitearis, te textum Patris Tannoia in praefatis locis proprio Marte, me inconsulto atque inscio, immutasse, et has immutationes retractes»<sup>135</sup>.

A Chiletti la lettera di Mauron giunse come un fulmine a ciel sereno. Lo apprendiamo da ciò che scrisse al generale il 12 febbraio 1858:

«Sono stato sommamente stordito e afflitto al pensiero dell'afflizione di V.P. Rev.ma, e al riconoscere nel mio scritto un senso che non mi passò mai per la mente. Il Signore avrà permesso svista di tal entità per umiliarmi e per provare V.P. e darle occasione di merito. Mando due Dichiarazioni, l'una identica alla minuta speditami [a]; l'altra più copiosa [b], nella quale alla ritrattazione accoppio quella giustificazione che secondo verità far posso del fatto mio. Questa giustificazione o scusa la mando, tanto perché così mi ha comandato il mio Confessore, dicendomi esser questo uno dei casi in cui mi devo scusare, quanto perché spero che potrà tornare più utile a V.P. e di maggior peso. Infatti

---

<sup>134</sup> *Ibid.*

<sup>135</sup> *Ibid.*

la mia ritrattazione potendo parere una cosa forzata, varrebbe solo a mostrare che V.P. non ebbe parte nel fatto mio, ma sempre sussisterebbe il pregiudizio contro la mia ritrattazione esser quella una cosa forzata, e il vero senso da me attribuito all'Autore esser quello che risulta dalla mia correzione: il che non è vero. Ringrazio poi di cuore V.P. che dovendo Ella con ogni ragione supporre che io fossi un disubbidiente e un falsatore, e non avendo ella alcuna ragione di scusarmi, ha voluto, nell'atto stesso che mi riprende, trattarmi con paterna amorevolezza. Il Demonio poi, forse per tormentare di più V.P., ha fatto in maniera che la di Lei lettera, scritta il 2 corrente, non mi sia stata recapitata che ieri: onde solo domani può partire la mia risposta. Quando penso a quei due luoghi del Tannoia, non so capire come mai non mi sia venuto in mente la falsità, che salta agli occhi da quella mia esposizione; e (ciò che è più inconcepibile), come mai lo stesso errore in due luoghi, in cui certo non corsi, ma procedei con tutta attenzione. Basta: Dio così ha permesso, *fiat voluntas Dei*. Può immaginarsi, se io, che Le ho scritto per cose d'assai minore entità, non L'avrei consultata su questo punto, caso che avessi avuto alcun dubbio anche menomo. Non aveva nemmen sospetto che vi fosse chi asserisse esser li Congregati tenuti di lasciare l'usufrutto dei loro beni alla Congregazione; e mirava solo a correggere alcune improprietà di stile, e a rettificare alcune espressioni, che ai men cauti avrebbe potuto far credere poter li Congregati tener l'amministrazione e disposizione delle loro rendite. Ma perché apparisse la verità della mia lezione posi a pie' di pagina il testo dell'autore. Or mi è accaduto schivando un errore dirne un altro. Che dirò? Mi perdoni, Padre, mi perdoni; e non posso dir altro. Appena credo a' miei occhi, e non so intendere come le mie espressioni potentemente improprie e inducenti un senso opposto a ciò che io sentiva, non m'abbian dato nell'occhio. Avrei proposto le correzioni da farsi nei rimanenti esemplari, che si trovavano in Torino; ma oltre che questi non credo sian molti, vi è anche questo inconveniente che l'*Errata corrige* richiamerebbe l'attenzione dei lettori sopra un punto, al quale chi non ha interesse nella questione, passa sopra senza osservarlo. Se si farà una nuova edizione, si correggerà secondo gli ordini di V.P. il luogo, come anche qualche altro erroruccio insinuatosi di soppiatto. Nuovamente prostrato a' suoi piedi, La prego di perdonarmi la mia svista (inconcepibile in un punto di tale entità) e di compartire alla famiglia tutta e a me pure la sua paterna benedizione».

In un poscritto, Chiletti aggiungeva:

«L'assicuro che io sono stato afflittissimo, tanto della cosa in se, quanto per l'afflizione che so averne provata V.R., e pel dispiacere che <...> Ella doveva sentire, che io fossi un cervello così torbido e leggiero. L'errore mio ridonda un poco in V.P., che si sia fidato di un Revisore imprudente e incauto: ciò mi mortifica tanto più. Una cosa mi consola, ed è che, vedutasi la mia Dichiarazione, apparirà esser Lei affatto innocente per ciò che riguarda la correzione di que' luoghi, e non essersi imprudentemente fidata di me, benché poi mi sia succeduta la disgrazia di fare una svista tale, che quanto più io ci penso tanto meno so esplicarla. V.P. si sarà acquistata un bel merito colla pazienza. E' inutile che io soggiunga che tutte le cose da Lei dette e ragionate nella sua latina epistola sono da me pienamente intese; e io ne sono convinto, anzi le ho sempre credute tali, come Ella mi dice»<sup>136</sup>.

Due giorni dopo Chiletti stilava una «Declaratio», nella quale riconosceva gli errori contenuti nel Libro II, capitolo 14, p. 98, e nel Libro II, capitolo 58, p. 251 della sua edizione dell'opera del Tannoia, scagionando completamente il generale<sup>137</sup>. Ed aggiungeva:

«Quod me attinet [...] declaro, me illa loca cum correxi id unice fecisse, quod ejus dictio mihi videbatur soloecismis laborare, non autem quod ejus verba ad alium sensum detorquere intenderem. Quod si ex utroque loco, multoque magis ex eorumdem collatione apparet me in ea fuisse sententia, "teneri Congregatos usufructum suorum bonorum relinquere seu cedere Superioribus adeoque Congregationi" fateor id quidem ex verbis meis hauriri juxta obvium eorum sensum, at qua ratione id factum sit, ut sententiam, quae a mea mente prorsus absona erat, verbis adstruerem disertis, plane non intelligo. Illud etiam testor hujusmodi sententiam, cum de ea certior factus sum, novam visam esse, neque mihi metipsi ferme credidisse eam esse a me assertam. Ego siquidem de hujusmodi sententia nihil suspicabar, ideoque ab illa non cavi, in id unice intentus, ut dispo-

<sup>136</sup> Chiletti a Mauron: Finale, 12 febbraio 1858. AGHR, XLVIII, E, 2 («De erroribus P. Chiletti in publicatione Mem. P. Tannoiae 1855»). Sul verso si legge: «Declaratio P. Chiletti circa immutationes ab ipso factas in nova editione Vitae S. ti Alphonsi a P. Tannoja».

<sup>137</sup> MAURON, *Litterae circulares*, 27-29.

*sitionem arbitrariam, quam de fructibus suorum bonorum a se perceptis facere vellent Congregati exclusam esse ostenderem; quare etiam, ne infidelitatis postularer, textum adposui. Ceterum illam sententiam mea cum agendi ratione qui conciliarem ego, qui et ipse ecclesiastici mei patrimonii fructus cognatis relinquo idemque ab illis fieri permitto, passimque permitti novi?».*

Relativamente ai brani incriminati, Chiletto dichiarava che, scrivendo «che ognuno ritenendo la proprietà dei beni, rinunciare dovesse all'uso dei frutti, e lasciar questi, o in mano de' parenti, o qualora ciò far non si volesse dal Congregato, e d'altronde i parenti non fosser poveri, lasciar si dovessero a disposizione dei rispettivi Superiori, senza ritenerne il Congregato in verun modo l'amministrazione», intendeva «non jam de usufructu loqui, sed de usu ipso seu de dispositione arbitraria fructuum: scilicet teneri Congregatum, fructus quos percipere velit e suis bonis, dispositioni seu administrationi Superiorum impendendos permittere»<sup>138</sup>.

Per quanto si riferiva al secondo brano incriminato, Chiletto confessava di non sapersi spiegare perché avesse scritte le seguenti parole: «comandò, che niuno dell'usufrutto di quelli far possa alcuna arbitraria disposizione»<sup>139</sup>, aggiungendo:

«Puto a me vocem "usufrutto" inepte adhibitam pro "dei frutti da se percepiti dai proprii beni far possa alcuna arbitraria disposizione". Qua in re id mihi quidem optimo jure objici sentio, in re tanti momenti majore me attentione ac verborum delectu uti potuisse; aliquam tamen excusationem nacturum reor, quod ignarus essem erroris (qualis mihi videtur) in quem incidi, quem si novissem aut suspicatus fuisset, profecto devitassem puto»<sup>140</sup>.

Chiletto concludeva dichiarando che il suo errore «ex inscitia potius, quam vel incuria vel malitia ortum duxit»<sup>141</sup>.

Il generale il 19 marzo inviava ai provinciali dell'Istituto copie della sua lettera del 2 febbraio a Chiletto, e della *Declaratio* di quest'ultimo. Ordinava però di non divulgare tali documenti, ma di conservarli nel loro archivio, onde potersene servire «si

<sup>138</sup> *Ibid.*, 29.

<sup>139</sup> *Ibid.*

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> *Ibid.*

quis Pater hac de re moveat difficultates». Aggiungeva anche di aver dovuto censurare le «graves immutationes, quas idem P. Chiletti in textum Tannoiae induxit», convinto che esse «non modo admirationi et scandalo ansam praebere, sed etiam magnis difficultatibus viam sternere possint»<sup>142</sup>.

I Redentoristi chiesero a Marietti di stampare una rettifica da inserire nel volume<sup>143</sup>, ma per i motivi spiegati da Marietti stesso il 31 luglio a Pigioli la cosa non riuscì come desiderato:

«La venerata sua 12 maggio mi giunse mentre era molto occupato ed anche un po' confuso di testa, per il trasferimento della mia tipografia stereotipa e parte dei magazzini per cui, consegnata la lettera al proto della stamperia con ordine di preparare le pagine analoghe per le correzioni, quindi con tante altre cose passatemi di mente io non l'ho più sollecitata, ed il proto dimenticosene pure la lasciò da parte senza badare alla premura che gliene aveva fatto. Prego dunque V.S. Ill.ma e Rev.ma a volermene perdonare, mentre ch'oggi stesso andrà in torchio. Lunedì ne spedirò qualche copia sotto fascia per la posta, e pochi giorni dopo un centinaio di copie col mezzo della libreria Marini cui debbo spedire. Mi compatisca, che l'avverto non essere la mia mancanza per cattiva volontà»<sup>144</sup>.

A 150 anni di distanza, la reazione del generale appare oggi sproporzionata alla *colpa* di Chiletti. Bisogna però ricordare le circostanze in cui si svolsero i fatti. Il p. Mauron, come s'è precedentemente detto, era da poco a capo della Congregazione. La sua era stata un'elezione di compromesso, essendo confluiti sulla sua persona i voti di due *partiti* che si contrapponevano

<sup>142</sup> *Ibid.* In calce alla traduzione francese della lettera del generale del 2 febbraio 1858 e della *Declaratio* di Chiletti, si legge la seguente nota: «Hae Litterae in lingua vernacula uniuscuiusque Provinciae conscriptae fuerunt, sed copia germanica non amplius sistit».

<sup>143</sup> A detta di Bresciani (*Vita di padre Antonio Chiletti*, II, p. 3), fu Chiletti stesso a scrivere «a Marietti per le correzioni ecc.»

<sup>144</sup> Marietti a Pigioli: Torino, 31 luglio 1858. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza di uomini laici, (M-Z)»; fasc. «Marietti». Il 17 agosto, Marietti scriveva a Pigioli: «Spero avrà ricevuto i fogli di correzione di cui ho spedito fermo per posta una cinquantina di copie, e ne manderò altre 50 colle immagini di S. Alfonso alla prima occasione che avrò di spedire costi». Marietti a Pigioli: Torino, 17 agosto 1858. ACSSRF, PG, cassetta: «Corrispondenza di uomini laici, (M-Z)»; fasc. «Marietti».

nell'interpretazione di vari punti della regola, tra cui il voto di povertà<sup>145</sup>.

A questo punto conviene fare un passo indietro.

##### 5. – *Una controversia dalle radici antiche*

La controversia sulla povertà, dalle radici antiche, aveva avvelenato i rapporti tra il ramo cisalpino e quello transalpino della Congregazione.

Tuttavia, le difficoltà manifestatesi di tanto in tanto erano sempre state superate, e la comune stima e venerazione per la persona e l'opera di s. Alfonso avevano contribuito a salvaguardare l'unità dell'Istituto. Ma questa era destinata a venir compromessa il giorno in cui fosse stata posta in discussione la fedeltà allo spirito del Fondatore. L'occasione per un confronto si era presentata nel 1840.

S. Alfonso si era preoccupato di stabilire nel suo Istituto la perfetta vita comune, base e premessa indispensabile per una completa dedizione apostolica e per il perfezionamento interiore dei congregati. Tuttavia, la regola approvata dalla Santa Sede nel 1749 non era molto esplicita su tale punto<sup>146</sup>: si limitava a stabilire che i congregati erano autorizzati a ritenere la proprietà dei loro beni, con la facoltà di disporre dei redditi in favore dei loro congiunti o della Congregazione<sup>147</sup>. Il capitolo generale del 1764 aggiunse che i redditi potevano essere impiegati anche per

<sup>145</sup> M. BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps*, I, Louvain 1956, 276-277.

<sup>146</sup> [R. VON SMETANA], *Expositio actorum et factorum ad Congregationem SS. Redemptoris Transalpinam spectantium ab anno 1839 usque ad annum 1853*, Romae 1854; [ID.], *Dissertatio historica de voto paupertatis in Congregatione SS. Redemptoris*, Romae 1856; K. DILGSKRON, *P. Rudolf v. Smetana*, Wien 1902, 30-54; ID., *P. Friedrich von Held*, Wien 1909, 128-152. Tra gli studi sull'argomento segnaliamo quelli di G. TRETOLA, *Il voto semplice di povertà nella Congregazione del SS. Redentore, dalla fondazione dell'Istituto (1732) fino al Capitolo Generale del 1764*, e P. VAN DE LAAR, *De voto paupertatis in Congregatione Sanctissimi Redemptoris ad mentem S. Alfonsi*. Si tratta di due tesi di laurea, difese presso la facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana di Roma nel 1963 e tuttora inedite.

<sup>147</sup> O. GREGORIO – A. SAMPERS, *Regole e Costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749*, in *SHCSR* 16 (1968) 418-419.

fini diversi da quelli predetti, purché intervenisse l'autorizzazione dei superiori, e purché il denaro non venisse conservato dai singoli<sup>148</sup>. Il capitolo del 1793 permise che i congregati potessero accumulare i frutti dei loro beni, al fine di accrescere il capitale<sup>149</sup>. Tali norme – confermate dai capitoli del 1802<sup>150</sup>, 1817<sup>151</sup> e 1824<sup>152</sup> – costituivano la «pratica costante della Congregazione» cisalpina<sup>153</sup>.

Durante la prima divisione della Congregazione (1780-1793) i Redentoristi dello Stato pontificio, soprattutto ad opera del p. Francesco Antonio De Paola, avevano adottato un orientamento più rigido in fatto di povertà<sup>154</sup>. S. Clemente, che aveva abbracciato l'Istituto a Roma in tale periodo, era stato formato in base a questi principi, a sua volta trasmessi ai discepoli.

<sup>148</sup> [R. VON SMETANA] *Memorandum circa votum paupertatis in Congregatione SS. Redemptoris*, s.l. s.d., 1-2; [ID.], *Dissertatio*, 15-21.

<sup>149</sup> *Acta integra*, 101-102, 178-179. La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari respinse tale interpretazione il 1° settembre 1797. *Ibid.*, 186-187

<sup>150</sup> *Ibid.*, 195-198. Il decreto del 1797 venne confermato il 7 marzo 1804. *Ibid.*, 204.

<sup>151</sup> *Ibid.*, 241.

<sup>152</sup> *Ibid.*, 262-263.

<sup>153</sup> Il 1° e l'8 giugno 1825, la consulta generale esaminò le norme generali e alcuni dubbi pratici, concernenti l'«osservanza del voto di povertà giusta le nostre regole e costituzioni. Data l'oscurità delle regole in materia, si decise di chiedere al papa di sanzionare gli statuti generali del 1802, essendo questi a norma della pratica costante della Congregazione fin dai tempi del suo B. Fondatore, giusta la quale i padri più antichi e più esatti della medesima concorsi in quel Capitolo [del 1802] si regolarono informarli, e solo per le false rimozioni di chi in seguito meritò esser espulso di Congregazione incontrarono difficoltà presso la S. Congregazione, e non vennero dalla medesima approvati». In quest'ultima frase è un chiaro riferimento al p. Francesco Antonio di Paola. *Libro delle Consulte generali*, (copia in AGHR), f. 114'. Alcune settimane prima (19 aprile), il rettore maggiore aveva trattato di questo argomento nell'udienza concessagli da Leone XII. Nel *Diario* del p. Cocoli (copia in AGHR), 44, leggiamo infatti che il rettore maggiore, in quell'occasione, ottenne «le facoltà necessarie per far uso degli Statuti Capitolari del 1802 in materia di povertà e di vita comune, quantunque non approvati dalla S. Congregazione, sin a tanto che quest'articolo non verrà dalla medesima esaminato di nuovo e discusso».

<sup>154</sup> [VON SMETANA], *Memorandum*, 19-20, 51-58. Su questo argomento, cfr anche E. HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel in Österreich (1819-1848)*, Wien 1939.

Cisalpini e Transalpini divergevano dunque nell'osservanza del voto di povertà. All'origine di ciò vi era anche la diversità delle condizioni ambientali in cui essi vivevano, che consentivano ai primi di venire ordinati a titolo di patrimonio; mentre i secondi venivano ordinati quasi esclusivamente a titolo di mensa comune, ed era quindi naturale che propendessero per una interpretazione più rigida del voto di povertà<sup>155</sup>. Avevano comunque torto ad accusare sbrigativamente gli italiani di lassismo, e dovettero ricredersi, almeno in parte, allorché affrontarono la questione in modo più sereno e spassionato<sup>156</sup>.

Altro punto su cui non vi era identità di vedute, questa volta di natura eminentemente pratica, era quello riguardante la

---

<sup>155</sup> Per il titolo di ordinazione nella Congregazione, cfr. *ibid.*, 254-258; *Libro delle consulte generali*, f. 115; J. PEJŠKA, *Jus sacrum Congregationis SS. Redemptoris*, Hranice 1923, 385-386. Nella *Positio*, elaborata dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in occasione della controversia sulla povertà, si legge (sono qui riprodotte in corsivo le parole erroneamente tralasciate nella copia a stampa, ma presenti nell'originale): «Ducento cinquanta sacerdoti italiani son tutti ordinati a titolo di sacro patrimonio, ed un solo tra questi è ordinato a titolo di mensa comune. Sono dunque tutti Possidenti e per la massima parte forti possidenti. Cento trenta sacerdoti transalpini sono tutti ordinati a titolo di mensa comune, ed uno solo ordinato a titolo di patrimonio; la capricciosa legge sparsa in quelle regioni, che i congregati in die professionis debbono donar tutte le loro rendite alla Congregazione ha impedito tuttora di ritirarsi nel nostro Istituto dei giovani possidenti, perché pochi sono quelli che vogliono professare una povertà quasi cappuccina». *Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per una speciale Congregazione. Viennensis et Nucarina Paganorum super Congregatione SS.mi Redemptoris*, [Roma 1841], 27; (copia manoscritta in AGHR, XI, B, 64). I delegati transalpini nel 1841 addurranno a giustificazione della loro tesi il fatto che tra «i PP. Napoletani più della metà de' Congregati suole tornar ad uscire dopo aver fatto l'oblazione», mentre «nelle provincie transalpine ciascuna uscita d'un Congregato dell'Istituto per l'ordinario fa gran rumore e grande scandalo». *Promemoria PP. Smetana et Held ad S. Congregationem Episcoporum et Regularium*, giugno 1841. *Ibid.*, 61. Gli italiani sostenevano invece che nella Congregazione Cisalpina «appena lascia[va] l'Istituto il venti per cento». *Ibid.* Ambedue le affermazioni erano inesatte, almeno parzialmente, come risulta da un quadro statistico relativo ai coristi italiani dal 1732 al 1832, che dà le seguenti cifre: viventi in Congregazione 191, morti 186, usciti 256 (=67,9%). AGHR, *Catalogo*, I. Ma l'alta percentuale degli abbandoni, non era già di per sé un elemento che sconsigliasse di inasprire le norme sulla povertà?

<sup>156</sup> Cfr nota 167.

struttura della Congregazione. I Transalpini ne propugnavano la divisione in province, e chiedevano – tra l'altro – il trasferimento della residenza del rettore maggiore a Roma e la scelta di consultori generali provenienti dai vari Paesi in cui l'Istituto era stabilito. Il che avrebbe permesso ad ogni provincia di sentirsi rappresentata, in seno al governo generale, da uomini perfettamente al corrente delle diverse situazioni. Inoltre, era richiesto il raggiungimento di una perfetta uniformità nell'osservanza regolare, particolarmente in materia di povertà.

Per una serie di circostanze che non è qui il caso di rievocare<sup>157</sup>, i capi dell'Istituto commisero l'errore di sottoporre la controversia – che avrebbe potuto e dovuto essere risolta *in camera caritatis* – al giudizio di un dicastero romano. Il che indusse ambedue le parti ad arroccarsi su posizioni d'intransigenza, con uno scambio di reciproche accuse che avvelenò gli animi e produsse un dilaceramento senza precedenti.

#### 6. – *Il decreto pontificio del 2 luglio 1841 e le sue conseguenze*

A rasserenare gli animi non contribuì il decreto pontificio *Presbyterorum saecularium* del 2 luglio 1841, che intendeva porre fine alla controversia. La Congregazione veniva divisa in sei province, tre al di qua (romana, napoletana e siciliana) e tre al di là (austriaca, belga ed elvetica) delle Alpi: le prime erano sottoposte all'immediata giurisdizione del rettore maggiore, le altre a quella del vicario generale transalpino. Per il voto di povertà si sarebbero dovute osservare le regole di Benedetto XIV, ma le case italiane non unite alla Congregazione transalpina potevano avvalersi delle dichiarazioni del capitolo generale del 1764.<sup>158</sup>

Come era prevedibile, i confratelli del Regno delle Due Sicilie accolsero il decreto del 2 luglio 1841 con scarso entusiasmo, soprattutto a motivo dell'istituzione delle province, ritenuta lesiva della «soggezione e [dell']unità monarchica» del governo

<sup>157</sup> G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena, dal 1835 al 1848*, in *SHGSR* 18 (1970) 371-430.

<sup>158</sup> In realtà, il decreto venne firmato il 31 luglio 1841. Cfr Lettera del p. Rispoli al rettore maggiore, 31 luglio 1841. *AGHR*, XI, C, 80 (86).

della Congregazione<sup>159</sup>. In realtà, si temeva che la preponderanza dell'elemento italiano nel governo generale, finora incontrastata, venisse scalzata a vantaggio dei Transalpini<sup>160</sup>. Ancora una volta si pagavano le conseguenze della carente integrazione dei due rami della Congregazione, e del senso di diffidenza e di sfiducia reciproca da essa originata, che dovevano condurre qualche anno dopo ad infrangere l'unità dell'Istituto.

Le determinazioni della suprema autorità ecclesiastica potevano considerarsi una vittoria dei Transalpini, che le avevano ispirate. Meglio sarebbe dire che rappresentarono una vittoria dei loro delegati – i padri von Smetana e von Held – e di quanti ne condividevano le idee, giacché «la Congregazione transalpina, o per dir meglio la famiglia transalpina della Congregazione del SS.mo Redentore, disunita in più punti dalla famiglia cisalpina e in qualche modo anche dal Rettore Maggiore, non era troppo unita seco medesima. Generalmente fu male accolto il primo articolo del pontificio decreto del 2 luglio 1841 concernente la povertà, avendo ogni provincia le sue particolari consuetudini ed opinioni; e quanto alla disunione fra le due rami, sia per la distanza de' luoghi, sia per la cortezza di vedute, sia

---

<sup>159</sup> Lettera del p. Giuseppe Scrugli al rettore maggiore: Tropea, 14 settembre 1841. AGHR, XI, C. 26. La lettera continuava: «La strada all'ambizione è dappertutto aperta colla continua elezione de' provinciali che ci facciamo noi stessi, e coll'essere moltiplicati i superiori senza bisogno [...]. Ho detto bene che non evvi ragion sufficiente, perciocché si moltiplichino da qui ad un secolo i nostri collegi sino a cento ed anche sino a dugento, il mondo attuale co' vapori di mare e di terra presenta de' mezzi di avvicinamento e di riunione in brevissimo tempo, ed un superiore generale con tre o quattro secretari, e co' vicarii amovibili, è sufficiente al governo».

<sup>160</sup> D'altro avviso era il procuratore generale, p. Giuseppe Mautone, che il 19 settembre 1841 sollecitava il rettore maggiore a dar corso all'istituzione delle province: subito di quella dello Stato pontificio, e al più presto di quella di Sicilia, «ove al tempo del Rettore Maggiore Blasucci vi era il P. Mansionone per Provinciale». E aggiungeva: «Li tedeschi si videro morti, sentendo che le Province d'Italia erano più di quelle estere. Per cui fecero di tutto per farle divenire uguali. E perché amavano che i voti dei Transalpini sono maggiori dei nostri. Quindi alla nuova elezione di un Rettore Maggiore si facesse un Tedesco. Moltiplicando noi Province e Case Generalizie, li voti saranno sempre maggiori degl'Italiani, ed il Rettore Maggiore sarà sempre italiano. Se sarà tedesco, ecco rovinata la Congregazione in Italia, la causa ne sarà Vostra Paternità Reverendissima». *Ibid.*

per altra ragione, i soggetti della famiglia transalpina erano assai differenti [tra di loro] di opinione e di brame»<sup>161</sup>.

Lo ribadì il capitolo celebrato a Mautern (Stiria) nell'estate del 1842<sup>162</sup> – per l'accettazione del decreto del 2 luglio dell'anno precedente – durante il quale molte voci si erano levate ad accusare i padri von Smetana e von Held di aver indotto in errore la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, patrocinando il loro particolare punto di vista, invece di esporre il pensiero della grande maggioranza dei Transalpini. Questi deploravano lo «scisma a cui insensibilmente conduceva un tal decreto», peggiorando la situazione anteriore. Si rilevava infatti che la «varietà delle usanze non fa[ceva] scisma, ma la differenza di una costituzione essenziale e dichiaratoria del voto [di povertà] tende[va] a dividere l'Ordine», cosa «che dai Padri a tutta possa si fuggiva»<sup>163</sup>.

Infatti, anche fra i Transalpini i punti di vista circa il voto di povertà erano tutt'altro che unanimi. Motivo del contendere erano la possibilità per i confratelli di conservare l'usufrutto e l'amministrazione dei beni personali, o l'obbligo di affidarli ai superiori dell'Istituto o ai parenti. In pratica, ognuna delle tre province aveva la propria interpretazione del voto. La provincia belga si atteneva alla lettera della regola del 1749, accettando *sic et simpliciter* le decisioni pontificie che stabilivano *standum esse regulae*; la provincia elvetica accettava l'interpretazione del capitolo generale del 1764, secondo la quale il congregato poteva disporre delle rendite patrimoniali a beneficio di consanguinei ed affini fino al quarto grado, oppure per la celebrazione di messe per sé e per i congiunti; la provincia austriaca ammetteva l'impiego delle rendite patrimoniali anche per fini diversi, purché il congregato si munisse del permesso del superiore locale o del rettore maggiore<sup>164</sup>.

<sup>161</sup> Circolare del vicario generale transalpino del 14 luglio 1842, in AGHR, XXII, R, 4. *Praecepta et mandata superiorum majorum: 1838-1839*.

<sup>162</sup> La data fissata per l'apertura del capitolo indetto dal vicario generale transalpino – al quale dovevano partecipare i rettori e i vocali di ogni comunità delle tre province sottoposte alla sua giurisdizione – era il 30 agosto.

<sup>163</sup> Estratto dagli atti del capitolo di Mautern. *Ibid.*

<sup>164</sup> Lettera del 18 settembre 1842 dei deputati della provincia austriaca

Un certo accordo poté essere raggiunto dai Transalpini soltanto nel 1852, con un compromesso che, in pratica, accettava la tesi austriaca, che a sua volta si discostava ben poco da quella sostenuta dai congregati napoletani<sup>165</sup>.

Dopo l'elezione a superiore generale, Mauron dovette constatare che il problema della povertà non era affatto risolto. Tra i confratelli permaneva un *partito* incline ad un'interpretazione più rigida del voto, e un altro di parere opposto<sup>166</sup>. Anche se personalmente si sentiva forse più in sintonia con quest'ultimo – si può quindi comprendere il disappunto provocatogli dall'interpretazione *rigorista* di Chiletto<sup>167</sup> – il suo ruolo lo obbligava ad assumere una posizione di equidistanza<sup>168</sup>. Anche a motivo del ricorso di qualche confratello malcontento alla Santa Sede, che con decreto del 6 giugno 1860 avrebbe risolto la controversia<sup>169</sup>.

---

al capitolo di Vienna a tutte le case della medesima provincia. *Ibid.*

<sup>165</sup> Lettera del 16 novembre 1852 del provinciale austriaco, che comunica il memoriale presentato alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari dal vicario generale transalpino, per mezzo del provinciale belga p. Dechamps e del p. Queloz, e il decreto della medesima del 12 giugno 1852. *Ibid.*, 12. In fondo, aveva visto chiaro il procuratore generale, allorché in una lettera del 1840 al p. Mangold, esponeva i principi su cui si basava la pratica dei voti di povertà presso i Cisalpini, concludendo: «La mancanza di queste cognizioni, con uno zelo mal inteso, vi ha fatto dire molte cose, che sono veramente dispiacevoli. Per grazia del Signore qui le cose nostre son chiare, si osservano, e non si van facendo tanti dubbi, che spesso sono causa di mille disturbi». AGHR, XI, A, 17, s.d.

<sup>166</sup> I due partiti erano capeggiati rispettivamente dal futuro card. Victor A. Dechamps e da von Smetana. In realtà, in fatto di povertà, vi erano anche altre correnti, con sfumature diverse. Come quella, più rigida, del p. J.B. Pilat. Cfr la lettera di Kosmaček ad Hugues: Vienna, il 1° ottobre 1847. AGHR, *Pr. Germ. Inf.* X, 3/21. Cfr anche BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps*, I, 302.

<sup>167</sup> La vicenda prova la scarsa efficacia delle norme assai restrittive in materia di censura preventiva degli scritti dei confratelli destinati alla stampa, emanate dal p. Mauron il 21 novembre 1855. Cfr MAURON, *Litterae circulares*, 5-6.

<sup>168</sup> In questo periodo, la posizione di Mauron in materia era alquanto fluida. Cfr BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps*, I, 274-276, 282-287.

<sup>169</sup> MAURON, *Litterae circulares*, 55-57. Il generale trasmise il documento alla Congregazione con circolare del 2 luglio 1860. *Ibid.*, 54-55. Cfr BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps*, I, 276, 301-303. Cfr anche G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione – Svolgimento – Ripercussioni (1866-1871)*, in SHCSR 19 (1971) 30.

Benché Chiletti – come si è visto – attribuisse il suo travisamento delle parole di Tannoia in materia di povertà ad una svista, resta il dubbio che il suo comportamento non fosse affatto casuale, ma dovuto a motivazioni che peraltro ci sfuggono. Non sappiamo infatti quale fosse personalmente il suo orientamento in materia e quali principi avesse assorbito durante il suo soggiorno formativo al di là delle Alpi. Come ignoriamo la linea seguita dai confratelli che in qualche modo collaborarono con lui nella revisione del testo tannoiano.

### 7. – Una scarsa eco

Comunque siano andate in realtà le cose, i confratelli non dovettero essere turbati più di tanto dal *lapsus* di Chiletti circa il voto di povertà, anche perché, a quanto pare, scarsa fu l'eco della sua revisione del testo tannoiano. Una delle poche valutazioni pervenuteci è quella del ven. Emanuele Ribera, che il 20 agosto 1870 scriveva da Napoli al p. Carbone:

«Sebbene il p. d. Antonio Chiletti à alterato l'opera del p. Tannoia, e fatto de' notabili cangiamenti, pure questa edizione è più ricercata e desiderata per la bella ed elegante Prefazione che vi à posto inanzi. Questa sola è sufficiente a far conoscere di che fosse capace l'ingegno di questo padre<sup>170</sup>, che avrebbe potuto fare una nuova vita di S. Alfonso senza toccare la prima vita originale<sup>171</sup>.

Dell'edizione del 1857 si conoscono due sole recensioni, apparse lo stesso anno della pubblicazione del libro.

La prima apparve su «La Civiltà Cattolica»:

«La Vita di S. Alfonso forma il volume X della bella e correttissima edizione compiuta ormai dal Marietti di tutte le Opere

<sup>170</sup> Dello stesso avviso era Bresciani, che scrisse: «La prefazione fu stesa in una notte *currente calamo*, lodata dal prof. Veratti [...]. Basta per far conoscere quando possedesse la lingua, e facilmente (volendo) avrebbe potuto aver lode di elegante scrittore». BRESCIANI, *Vita del padre Antonio Chiletti*, II, p. 1. Cfr VERATTI, *Alcune lettere*, 90.

<sup>171</sup> O. GREGORIO, *Analisi dell'epistolario del Ven. P. Emanuele Ribera* (m. 1874), in SHCSR 22 (1974) 305.

Ascetiche, Morali e Dogmatiche di questo Santo Vescovo, ed al tempo stesso costituisce un'opera a parte di molto pregio. Poiché il Tannoia fra quanti scrissero le gesta del Santo, fu il più copioso, il più minuto, il più fedele e il più veridico narratore; di guisa che leggendolo tu divieni testimone di quegli avvenimenti, e assisti allo svolgimento dei fatti che per sì lungo tratto di tempo illustrarono la Chiesa di Dio. Questi pregi, i più essenziali in una storia, dovranno al certo far perdonare la mancanza di alquanti altri che riguardano la forma: quali sono le ripetizioni inutili, un po' di disordine in alcuni racconti, alquanti idiotismi e forme di dire ripugnanti al comun volgare, e una certa negligenza di stile. Nondimeno questi difetti anziandio furono tolti dalla squisita diligenza del P. Chiletti, il quale corresse il testo riducendolo a una decente, ma non soverchia pulitezza di stile e di forme. Nulla però aggiunse, e salvo rarissime e da lui volta per volta indicate eccezioni, nulla omise nell'opera del P. Tannoia, per non iscemarla di credito. In fine soltanto a modo di appendice trovansi aggiunte brevi notizie intorno alla beatificazione e canonizzazione del Santo Fondatore. E' questa, in una parola, la vita scritta dal Tannoia, ma quale egli stesso l'avrebbe pubblicata se l'avesse sottoposta alla lima della correzione»<sup>172</sup>.

La seconda recensione apparve sui modenesi «Opuscoli di Religione, Morale e Letteratura»:

«La vita di S. Alfonso scritta dal P. Tannoia non è nuova, ma sibbene è rinnovata dal P. Chiletti. L'opera quale era uscita dalla penna dell'Autore era piena di pregi sostanziali anzi sommi, vuoi per la copia delle cose, vuoi per la diligenza straordinarissima, e per la fede che l'autore medesimo si meritava. Ma aveva il difetto di non essere leggibile. Ed a questo ha provveduto con tale abilità e carità il P. Chiletti, che rispettando non pure i fatti e le cose, ma perfino le parole e le frasi del Tannoia, lo ha ridotto ad essere libro di agevole e gradita lettura. Il qual lavoro, chi intender voglia quanta fatica e noia debba essere costata e quanto merito abbia quindi chi felicemente lo condusse a termine in opera sì lunga, non ha che a farne la prova sopra qualunque libro ben pensato, e male scritto che gli venga alle mani. E vedrà presto che assai minore fatica sarebbe il rifare tutto, scrivendo a proprio senno, che il perfezionare lo stile altrui. E per quanto io voglia supporre che il P. Chiletti possiega la virtù della pazienza

<sup>172</sup> «La Civiltà Cattolica», a. 8, Ser. III, vol. VII (1857) 486.

in grado uguale al molto suo ingegno, mi sembra che a durare costante *opere in longo*, debba egli essere stato sostenuto dalla molta devozione al santo Fondatore dell'ordine al quale appartiene. Terminerò colle parole della *Civiltà Cattolica* che, annunciando questo libro, ne ha in pochi tratti data l'idea. "E' questo in una parola la vita scritta dal Tannoia, ma quale egli stesso l'avrebbe pubblicata se l'avesse sottoposta alla lima della correzione (3.<sup>a</sup> Ser., vol. VII, p. 486)"<sup>173</sup>.

Anche se Marietti continuò a pubblicare il testo approntato da Chiletti, i Redentoristi non tardarono a convincersi della necessità di una presentazione più moderna della biografia del Fondatore<sup>174</sup>. Perciò, si affrettarono a dissuadere mons. Félix Antoine Dupanloup (1802-1878), vescovo di Orléans, che si era proposto di approntare anche lui una revisione del testo tannoiano<sup>175</sup>. Operazione, del resto, resa superflua dalla biografia pubblicata dal card. Clément Villecourt (1787-1867)<sup>176</sup>, che aveva tanto attinto da Tannoia, da essere definito «le véritable Tannoja de nos jours»<sup>177</sup>. La pubblicazione di nuove biografie di s. Alfon-

<sup>173</sup> «Opuscoli di Religione, Morale e Letteratura», S. I, Tomo II (Modena, 1857) 310-311. Cfr nota 174.

<sup>174</sup> Per l'elenco della nuove biografie di s. Alfonso, cfr TELLERÍA, II, 977-980.

<sup>175</sup> Lo si apprende dalla lettera inviata da Dunkerque il 13 agosto 1865 dal p. A. Desurmont a Dupanloup, nella quale si legge: «La réimpression pure et simple de Tannoja, quelles que soient les modifications que l'on apporte dans la forme et la disposition du livre, seroit, selon nous, un fait très regrettable». Copia in AGHR, 30040001, 0393. Tuttavia, il giorno seguente Desurmont proponeva a Mauron «une nouvelle édition des petites vies qui sont à la fin de Tannoja, et auxquelles on pourrait ajouter les biographies du Père Tannoja et du Père Villani, plus deux notices sur le P. Hofbauer et le P. Passerat». AGHR, 30040001, 0400. Una biografia di s. Alfonso, «patronnée par Dupanloup», vide la luce a Parigi nel 1877.

<sup>176</sup> C. VILLECOURT, *Vie et Institut de S. Alphonse M. de Liguori*, 4 voll., Tournai 1863-1864. Questo autore apprezzava la revisione di Tannoia operata da Chiletti, a proposito della quale scrisse: «Cette édition ne laisse rien à désirer, quant à la beauté du format et aux corrections importantes et indispensables qu'on lui a fait subir». *Ibid.*, I, p. XVI.

<sup>177</sup> Cfr la lettera di Desurmont citata a nota 177. Desurmont il 5 ottobre 1865 informando da Saint-Nicolas-de-Port a Mauron della sua visita a mons. Dupanloup, scriveva: «J'ai plaidé pour qu'il ne fit pas une nouvelle reproduction des mémoires [di Tannoia], mais une vie plus courte, composée de ce que Tannoia et Villecourt combinés offrent de mieux». AGHR, 30040001, 0399.

so doveva inevitabilmente far dimenticare la revisione del Tannoia curata da Chiletta. A provocarne il discredito contribuì in misura determinante Benedetto Croce, che ne deprecò i «ritocchi infelici», raccomandando di leggere l'«edizione originale riboccante di dialettismi»<sup>178</sup>. Su tale linea si collocarono anche vari storici redentoristi<sup>179</sup>. Il che prova quanto divergano, a volte, le vie dell'erudizione da quelle della divulgazione agiografica.

### Conclusioni

Come si è visto, Chiletta si era accinto, per ordine superiore, a rivedere il testo della biografia di s. Alfonso scritta da Tannoia, che personalmente non apprezzava, ritenendola «scritta [tanto] male» da poter dire di «non averne veduto delle peggiori». Se nella sua prefazione non aveva ommesso di sottolinearne gli innegabili pregi, con altrettanta franchezza ne aveva anche elencato i numerosi difetti. Prevenendo le critiche di chi riteneva opportuno «trattar meglio il Tannoia», dichiarava che era preferibile riconoscerne francamente i limiti, anziché sentirselo dire da censori imparziali<sup>180</sup>. Chiletta aveva condotto a termine il compito assegnatogli in tempi brevi, tenuto conto degli altri, numerosi impegni che gravavano sulle sue spalle. Egli era dotato di sufficiente serenità di giudizio da riconoscere, da una parte, che la sua revisione aveva prodotto «un notevole miglioramento»

<sup>178</sup> B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1927, 122. Anche in seguito, Croce segnalò «la vita di Alfonso di Liguori del Tannoia (da leggere nelle prime edizioni, in cui i personaggi, compreso il santo, parlano in dialetto)». ID., *Varietà di storia letteraria e civile*, Bari 1949, 105. Cfr GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore*, 441; ID., *Sant'Alfonso M. de Liguori visto da Benedetto Croce*, in *SHCSR* 19 (1971) 394, 401. Anche G. DORIA (*Le strade di Napoli*, Napoli 1943, 429) suggeriva di leggere la biografia stesa da Tannoia «nella edizione originale, in cui sono rispettati i passi in vernacolo».

<sup>179</sup> GREGORIO (*Analisi*, 305) scrive: «Si sa che anche B. Croce disistimò l'edizione di Tannoia rabberciata da Chiletta». Sul frontespizio della quarta edizione di CHILETTI (Torino 1877) si legge che la *Vita* del Tannoia era stata «ritoccata dal P. Chiletta». Nella copia conservata nella Biblioteca della Casa Generalizia dei Redentoristi, una mano ignota ha sostituito la parola «ritoccata» con «rovinata». Piccola, ma significativa conferma del discredito nutrito da alcuni confratelli per l'operato di Chiletta.

<sup>180</sup> Cfr nota 80.

del testo, ma anche da ammettere, dall'altra, che essa era «riuscita imperfetta assai, [...] per la troppa sollecitudine» impostagli, soprattutto per l'insistenza dell'editore. Molti errori, specialmente cronologici, erano dovuti all'indisponibilità delle necessarie opere di consultazione; altri, dipendevano dal semplice fatto che non gli era stato concesso di rivedere le bozze (gli «stamponi»). In compenso, egli aveva corretto gli errori sfuggiti a Tannoia<sup>181</sup>.

A conclusione di queste pagine sembra di poter dire che il lavoro compiuto da Antonio Chiletti – una specie di parafrasi, un ammodernamento linguistico volto a rendere più comprensibile il testo ad un pubblico più vasto, più che una riscrittura – merita di essere valutato meno negativamente di quanto sia stato fatto in passato. Gli innegabili limiti della sua preparazione filologica<sup>182</sup> non devono far dimenticare l'«ingegno» di cui era dotato, che in circostanze meno avverse avrebbe potuto produrre frutti ben più duraturi<sup>183</sup>.

---

<sup>181</sup> Per esempio, il libro II di Tannoia aveva due capitoli con lo stesso numero XLIV, per un totale di 63 capitoli, che opportunamente Chiletti porta a 64.

<sup>182</sup> Nel suo zelo, Chiletti corresse anche alcune lettere di s. Alfonso, da lui citate. Ad esempio, in quella inviata dal Santo a Falcoia agli inizi di marzo del 1733 (cfr CARTEGGIO, p. 211), il testo di TANNIOIA (II, 92) «Le invio secondo l'appuntata, lo sbozzo della Regola», viene così modificato: «Le invio secondo il convenuto lo sbozzo della regola». Cfr CHILETTI (p. 69).

<sup>183</sup> Il necrologio inserito nella cronaca della casa di Puchheim (*Hauschronik*, II, 20-21) si conclude così: «P. Chiletti war sehr talentvoll und Wissenschaftler bewandert und ein frommer, demüthiger, observanter Religiöse und Priester. R.I.P.» Cfr note 50, 54.

## APPENDICE

*Indici di leggibilità dei testi di Tannoia e di Chiletto*

La leggibilità di un testo è stata definita «l'impianto linguistico [...] che fa sì che esso risulti più o meno chiaro e comprensibile sulla base di un ampissimo numero di caratteristiche linguistiche in combinazione, a prescindere dalla complessità degli argomenti contenuti»<sup>184</sup>. Una di tali caratteristiche è «la lunghezza delle frasi: tanto più una frase è lunga, e quindi ricca di subordinazioni, tanto meno sarà di facile ed immediata lettura; la lunghezza delle parole all'interno di ogni singola frase: quanto più una parola è lunga, tanto maggiore è il carico di informazioni che essa trasmette; la presenza di molte parole lunghe può rendere una frase troppo densa di significato e quindi di non facile lettura e comprensione»<sup>185</sup>. È stato infatti rilevato che «le parole più brevi tendono ad avere una frequenza maggiore di quelle più lunghe», e che «più le parole sono frequenti, brevi e prive di prefissi o di suffissi, più il testo è comprensibile. Le parole più frequenti vengono percepite, apprese e memorizzate più rapidamente». Ciò ha permessa l'elaborazione di formule che calcolano l'efficacia comunicativa di un testo (*indice di leggibilità*), sulla base del *fattore lessicale* (la lunghezza, e quindi la frequenza/facilità delle parole) e del *fattore sintattico* (la lunghezza delle frasi, perché, come si è detto, quelle più lunghe hanno tendenzialmente la struttura sintattica più complessa, per es. molte subordinate).

Tra tali formule, la GULPEASE – elaborata dal GULP (Gruppo Universitario Linguistico Pedagogico dell'Università «La Sapienza» di Roma) appositamente per la lingua italiana – si distingue per semplicità e facilità di applicazione, e consente di rilevare con precisione matematica gli elementi di carattere lessicale e sintattico che condizionano la comprensibilità di un de-

<sup>184</sup> G. DI MODICA, *Indici di leggibilità* (<http://www.di.unipi.it/cappelli/materiale/seminari/>; gennaio 2008).

<sup>185</sup> *Ibid.* A titolo di curiosità, si ricorda che l'indice GULPEASE della prima pagina de *I Promessi Sposi* («Quel ramo del lago di Como...») è 49. *Ibid.*

terminato testo<sup>186</sup>. La sua scala, che va da 0 (leggibilità nulla) a 100 (leggibilità massima), mette in relazione i valori che risultano dalla formula con il grado di scolarizzazione dei lettori. Quelli con istruzione elementare leggono facilmente i testi con indice superiore a 80; quelli con istruzione media leggono facilmente i testi con indice superiore a 60; e quelli con istruzione superiore leggono facilmente i testi con indice oltre 40<sup>187</sup>. La formula GULPEASE ha come punto di riferimento il *Vocabolario di Base della lingua italiana* di Tullio De Mauro (VdB), che contiene un elenco di lemmi elaborato prevalentemente secondo criteri statistici e rappresenta la parte della lingua usata e compresa dalla maggior parte degli italofofoni<sup>188</sup>.

Le parole del VeB sono classificate nei seguenti livelli: 1) Parole *fondamentali*, le più frequenti, che coprono il 94% di tutti i testi orali e scritti, e comprendono gli articoli, le preposizioni, gli avverbi, ecc. (da *il, e, che, ad andare, fare, cosa, ecc.*); in ita-

---

<sup>186</sup> C. ZANI, *La semplificazione del linguaggio amministrativo: quadro d'insieme ed esempi di riscrittura*, Tesi di laurea nell'Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne, a.a. 2005/2006 ([www.openstarts.units.it/](http://www.openstarts.units.it/); gennaio 2008). Si noti però che esistono «altri criteri che giocano un ruolo importante nel processo di comprensione di un testo: la struttura logica delle informazioni, l'organizzazione grafica del testo, il modo in cui l'autore si rivolge al destinatario, il numero di inferenze richieste al lettore per comprendere il contenuto, la presenza di tutte le informazioni essenziali». *Ibid.*

<sup>187</sup> Una scala di valori dell'indice GULPEASE più particolareggiata è la seguente. Per una persona fornita di *licenza elementare* i valori 0-60 rappresentano il livello di frustrazione (0-55: testo quasi incomprensibile; 55-60: molto difficile); 60-80: livello di lettura scolastica (60-70: molto difficile; 70-80: difficile; 80-95: facile; 95-100: molto facile); per una persona fornita di *licenza media*: 0-35: livello di frustrazione; 35-60: livello di lettura scolastica (35-50: molto difficile; 50-60: difficile); 60-100: livello di lettura indipendente (60-80: facile; 80-100: molto facile); per una persona fornita di *diploma superiore*: 0-15: livello di frustrazione (0-10: quasi incomprensibile; 10-15: molto difficile); 15-40: livello di lettura scolastica (15-30: molto difficile; 30-40 difficile); 40-100: livello di lettura indipendente (40-70: facile; 70-100: molto facile).

<sup>188</sup> La scelta è stata fatta in base ai primi 5.000 lemmi del *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* (LIF) – ridotti a circa 4.750, dopo averne verificato la comprensibilità – integrati con un insieme di lemmi determinati per altre vie. Cfr U. BORTOLINI – G. TAGLIAVINI – A. ZAMPOLLI, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano 1972; (<http://www.eulogos.net/it/glossario>; febbraio 2008).

liano, sono circa 2.000 (per la precisione, i primi 1.991 lemmi del *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, o LIF), mediamente più brevi delle altre e dai significati larghi e molteplici; 2) Le parole dette di *alta frequenza*, o di *alto uso*, o *molto comuni*, che coprono un altro 5% dei testi: sono circa 3.000 (per la precisione, 2.750 dell'insieme del LIF), in genere più lunghe delle precedenti e con significati relativamente più specifici; sono termini ancora molto frequenti, sia nel linguaggio parlato, sia in quello scritto, indispensabili per passare a testi più articolati e precisi; 3) Le parole dette di *alta disponibilità*, legate ad atti e oggetti della vita quotidiana (da *aceto* e *avvitare*, a *forchetta* o *zuppa*); sono altre 2.000 parole circa (per la precisione, 2.337), ben note a tutte le persone adulte; « spesso di umile riferimento, ma ben presenti nella nostra mente perché di uso quotidiano »<sup>189</sup>.

Ovviamente, il criterio della *leggibilità* non rappresenta l'unico mezzo per valutare il livello di fruibilità di un testo, dato che non coglie, ad esempio, l'assenza di una informazione essenziale per la comprensione dell'argomento trattato, ecc. Ad ovviare a tale difficoltà, conviene ricorrere al criterio della *comprensibilità*<sup>190</sup>. Questo distingue « gli ostacoli superficiali, relativi alle variabili sintattiche e lessicali (ad esempio la lunghezza dei paragrafi, delle frasi e delle parole, la forte presenza di termini "meno diffusi") che possono essere colti attraverso il criterio della *leggibilità*, dagli ostacoli profondi (ad esempio il difettoso impianto logico-concettuale dei contenuti, l'abuso di riferimenti impliciti), che vanno invece colti attraverso il criterio della *comprensibilità*. Solo l'assenza nel testo di ostacoli di questo tipo può consentire al suo fruitore una effettiva comprensione, vale a dire una lettura sino in fondo compiuta. Sempre a proposito dello stretto legame esistente tra *leggibilità* e *comprensibilità*, occorre

<sup>189</sup> ZANI, *La semplificazione*, 49. A quelle summenzionate, si aggiungono circa 8.000 «parole meno diffuse». Sono termini indispensabili per la comprensione di qualsiasi contesto specifico: non solo vocaboli obsoleti, letterari, regionali, dialettali, ma anche quelli tecnico-specialistici.

<sup>190</sup> PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (<http://www.sspa.it/ArchivioCD/RicercheSSPACD1/Sociologia; gennaio 2008>).

sottolineare come l'eliminazione degli ostacoli superficiali non implichi il superamento automatico degli ostacoli profondi; mentre non è possibile invece eliminare gli ostacoli profondi senza aver superato quelli superficiali»<sup>191</sup>. Anche nel caso della comprensibilità possono essere utilizzati alcuni strumenti matematico-statistici. Per esempio, «la rilevazione del numero totale delle parole utilizzate e di quello delle parole diverse consente di valutare l'ampiezza del vocabolario di un determinato testo. In altri termini, è possibile giungere alla definizione di un indice – quello della “ricchezza lessicale” – che indubbiamente costituisce una spia significativa della resa stilistica e della pregnanza comunicativa di un testo». La «ricchezza lessicale» del quale «è data dal rapporto tra le parole diverse presenti nel testo (vale a dire l'insieme delle parole che compongono il vocabolario di un testo»<sup>192</sup>.

Per quello che può valere una ricerca del genere, data l'età dei testi, si è ritenuto opportuno confrontare gli indici GULPEASE di TANNOIA e di CHILETTI. Dal momento che finora solo il testo del primo è stato digitalizzato<sup>193</sup>, ci si è dovuti limitare all'esame – attuato con software Microsoft Office Word – di un brano dei due testi (Cap. I, del Libro I)<sup>194</sup>. I risultati ottenuti sono i seguenti:

---

<sup>191</sup> *Ibid.*

<sup>192</sup> *Ibid.*

<sup>193</sup> Cfr *Bibliotheca Alphoniana* (<http://www.intratext.com>).

<sup>194</sup> Cfr TANNOIA, I, 1-4 e CHILETTI, 5-7.

## Statistiche di leggibilità

TANNOIA	CHILETTI
<b>CONTEGGI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteri: 73,74</li> <li>• Parole: 1512</li> <li>• Frasi: 80</li> <li>• Paragrafi: 10</li> </ul>	<b>CONTEGGI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteri: 73,86</li> <li>• Parole: 1524</li> <li>• Frasi: 79</li> <li>• Paragrafi: 11</li> </ul>
<b>MEDIE</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteri/parola: 4,9</li> <li>• Parole/frase: 18,9</li> <li>• Frasi/paragrafo: 8,0</li> </ul>	<b>MEDIE</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteri/parola: 4,8</li> <li>• Parole/frase: 19,2</li> <li>• Frasi/paragrafo: 6,6</li> </ul>
<b>LEGGIBILITÀ</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Indice GUNNING's FOG<sup>195</sup>: 10</li> <li>• Indice GULPEASE: 56</li> <li>• Parole comuni: 75,3%</li> <li>• Parole meno diffuse: 24,7%</li> </ul>	<b>LEGGIBILITÀ</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Indice GUNNING's FOG: 10</li> <li>• Indice GULPEASE: 56</li> <li>• Parole comuni: 76,7%</li> <li>• Parole meno diffuse: 23,3%</li> </ul>

Come si vede, i dati relativi ai due testi sono assai simili; l'indice GULPEASE è addirittura identico. Se nel testo di TANNOIA il valore di Parole/frase è minore, è però maggiore quello di Frasi/paragrafo. Dal canto suo, il testo di CHILETTI è in lieve vantaggio quanto a leggibilità (Parole comuni, e Parole meno diffuse).

I dati di leggibilità dello stesso brano, ottenuti mediante elaborazione con software *Eulogos* (*Servizio Censor*<sup>196</sup>), sono i seguenti:

<sup>195</sup> L'indice di GUNNING'S FOG – come l'Indice GULPEASE – riflette, in maniera approssimata, il numero minimo di anni di scuola che una persona deve avere frequentato per leggere con facilità il testo in esame. Infatti, l'indice di leggibilità calcolato per un determinato documento misura, in modo quantitativo, la facilità di lettura del testo. Si ottiene utilizzando formule matematiche, che considerano il numero medio di parole per frase e il numero medio di sillabe per parola.

<sup>196</sup> *Eulogos* (servizio *Censor*), versione informatizzata della formula GULPEASE, legge il testo con un buon livello di affidabilità, non limitandosi a considerare solo il numero delle sillabe e la lunghezza delle parole e delle frasi. Confronta le parole (lemmi) del testo analizzato con quelle contenute nel VdB

TANNOIA				CHILETTI			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Totale parole: 1512</li> <li>• Parole diverse: 666</li> <li>• Rapporto Totale parole/Parole diverse: 2,27</li> <li>• Totale frasi: 78</li> <li>• Indice GULPEASE: 58,9 Lunghezza media delle frasi: 19,37 parole Lunghezza media delle parole: 4,69 lettere</li> <li>• Parole non riconducibili al <i>Vocabolario di base</i> (VdB): 286 (18,92% delle parole del testo)</li> <li>• Parole riconducibili al <i>Vocabolario di base</i>:</li> </ul>				<ul style="list-style-type: none"> <li>• Totale parole: 1524</li> <li>• Parole diverse: 672</li> <li>• Rapporto Totale parole/Parole diverse: 2,27</li> <li>• Totale frasi: 75</li> <li>• Indice GULPEASE: 57,37 Lunghezza media delle frasi: 20,32 parole Lunghezza media delle parole: 4,65 lettere</li> <li>• Parole non riconducibili al <i>Vocabolario di base</i> (VdB): 338 (22,18% delle parole del testo)</li> <li>• Parole riconducibili al <i>Vocabolario di base</i>:</li> </ul>			
Livello del VdB	Parole	% parole	% parole tra le parole VdB	Livello del VdB	Parole	% parole	% parole tra le parole VdB
Fondamentale	1136	75,13	92,66	Fondamentale	1093	71,72	92,16
Alto uso	82	5,42	6,69	Alto uso	84	5,51	7,08
Alta disponibilità	8	0,53	0,65	Alta disponibilità	9	0,59	0,76
Totale parole VdB	1226	81,08	100	Totale parole VdB	1186	77,82	100

Anche in questo caso, i dati relativi ai due testi sono abbastanza simili (se si eccettuano quelli delle Parole non riconducibili al VdB). Benché l'Indice GULPEASE assegni un vantaggio al testo di TANNOIA su quello di CHILETTI, ambedue presentano valori inferiori a 60, la soglia minima di comprensibilità per chi ha una formazione media.

---

di De Mauro, valutandone la comprensibilità in rapporto ai vari livelli di scolarità di chi legge.

## SOMMARIO

Verso la metà dell'Ottocento i Redentoristi Transalpini avvertirono l'urgenza di una nuova edizione della biografia di s. Alfonso scritta da Antonio Maria Tannoia, ammodernata nel lessico, emendata dagli errori e munita delle opportune annotazioni. Il compito venne affidato al p. Antonio Maria Chiletto - subentrato al Gesuita piemontese p. Giuseppe Bayma, contattato in un primo momento - che lo portò a termine nel 1857. Il testo da lui curato - apparso presso l'editore torinese Marietti - provocò un duro intervento del superiore generale p. Nicolas Mauron, che disapprovò l'interpretazione del voto di povertà ivi proposta.

## SUMMARY

Toward the middle of the 1800s the Transalpine Redemptorists felt the need of a new edition of the biography of St. Alphonsus authored by Father Anthony M. Tannoia. They wanted its language modernized, some mistakes corrected, and furnished with appropriate notations. This endeavor was assigned to the Redemptorist Anthony Chiletto, replacing the Piedmontese Jesuit Father Joseph Bayma, the one who had first been contacted for the task. Chiletto finished his work in 1857, and the edited text was published by the firm Marietti of Turin. It evoked a strong objection from our Superior General Nicholas Mauron because he did not approve of the interpretation of the vow of poverty as proposed therein.